

Gennaro Varriale

## LO SPIONAGGIO SULLA FRONTIERA MEDITERRANEA NEL XVI SECOLO: LA SICILIA CONTRO IL SULTANO\*

DOI: 10.19229/1828-230X/38182016

**SOMMARIO:** *Nel secolo XVI l'espansione ottomana verso Ponente provocò un'enorme tensione nel Mediterraneo, dove la Casa d'Austria rappresentava il principale antagonista della Sublime Porta. Il saggio analizza il conflitto tra le due potenze in una prospettiva che ha quale punto d'osservazione il controllo dell'informazione. La prima parte del lavoro esamina le norme che regolavano l'intelligence asburgica nel Mare Nostrum; la seconda, invece, è dedicata alle specificità dello spionaggio siciliano nella lotta al Turco. L'ultimo paragrafo infine presenta i primi risultati di una ricerca, che, oltre alla congiuntura bellica, prende in esame il contributo della spia.*

**PAROLE CHIAVE:** *Mediterraneo, Spionaggio, Casa d'Austria, Impero Ottomano, l'Altro.*

INTELLIGENCE ALONG THE MEDITERRANEAN FRONTIER IN XVI CENTURY: SICILY AGAINST THE SULTAN

**ABSTRACT:** *In the Sixteenth century, the Ottoman expansion into the West caused an enormous tension in the Mediterranean area, where the House of Austria was the main opponent of the Porte. The essay focuses on the conflict in a different view: the central side of the warfare was the control of information. Therefore, the first part examines the governance of Habsburg intelligence in the Mare Nostrum; the second aim is a specific analysis of the Sicilian intelligence against the Turk. The last section presents the first results of an investigation in which it examined the spy's contribution beyond the war.*

**KEYWORDS:** *Mediterranean, Espionage, House of Austria, Ottoman Empire, Otherness.*

### Premessa

Alla guida di un impero esteso su quattro continenti, Filippo II fu un sovrano consapevole che il controllo dell'informazione rappresentasse una componente essenziale per governare un conglomerato eterogeneo di territori. La ricerca persistente della notizia *entera* costituì, in effetti, un aspetto che contraddistinse l'azione politica del monarca rispetto ai suoi predecessori<sup>1</sup>. Il secolo XVI d'altronde fu un periodo nel quale lo spionaggio visse un'età dell'oro: occupazione insita in qualsiasi guerra, la raccolta di informazioni sul nemico fu posta al centro di una

\* La ricerca è svolta nell'ambito del progetto FIRB 2012 – Futuro in ricerca, dal titolo “Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)”. Abbreviazioni: Ags, Archivo General de Simancas; Asf, Archivio di Stato di Firenze; Asn, Archivio di Stato di Napoli; Bnn, Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>1</sup> A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Francoforte 2012, pp. 43-102.

profonda riflessione che affrancò l'attività di intelligence dalle campagne belliche<sup>2</sup>.

La presente ricerca è basata su documentazione manoscritta conservata in archivi e biblioteche, che al momento della redazione aveva un carattere confidenziale. Ottenute nelle forme più disparate, l'autore della fonte inviava notizie, affinché il suo mecenate fosse in possesso di dati essenziali per il conflitto ma, al contempo, di difficile accesso. Nel testo il termine "avviso" indicherà sempre un documento con informazioni che non erano di dominio pubblico, sebbene in alcune occasioni il contenuto dei dispacci passasse dalle stanze dei palazzi alle strade o ai moli delle città, dove suscitava un dibattito trasversale in una popolazione colpita dalla guerra in atto<sup>3</sup>. Nello spazio italiano il vocabolo "avviso" poteva fare riferimento anche ai manoscritti sulle "notizie dal mondo" che erano acquistati in luoghi caratteristici delle città, soprattutto dalla seconda metà del secolo XVI. Gli scritti in vendita al mercato però avevano una finalità antitetica rispetto ai dispacci delle spie, con cui bisogna fare i conti, quando il tema di una ricerca è la comunicazione dell'età moderna<sup>4</sup>.

## **Governance dell'intelligence ispano-imperiale**

Nei primi due secoli dell'età moderna lo spionaggio ispano-imperiale fu subordinato alle esigenze e agli ideali di una monarchia assoluta e polisindiale con aspirazioni universaliste, dalla quale i servizi d'intelligence ereditarono tre aspetti caratterizzanti: l'organizzazione gerarchica, l'influenza di interessi privati e la distribuzione dei compiti su base territoriale. Durante gran parte del Cinquecento, in ogni modo, lo spionaggio della Corona apparve con un assetto ancora in divenire, condizionato da esperienze concrete sui diversi fronti di guerra. Il lungo processo di pianificazione si concluse soltanto negli ultimi anni di Filippo II, patrocinatoro generoso e osservatore attento delle spie.

L'intelligence ispano-imperiale fu allestita sulla base di una struttura piramidale, che aveva per apice il monarca, al quale spettava il

<sup>2</sup> Per una visione globale del fenomeno, cfr i contributi raccolti in E. Sola Castaño, G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Servicio Publicaciones de la Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2015.

<sup>3</sup> Equilibrata ed interessante sulla diffusione di informazioni nell'età moderna la proposta di M. Rospocher, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 173-258.

<sup>4</sup> Si rinvia in proposito alle riflessioni di B. Dooley, *News and doubt in early modern culture. Or, are we having a public sphere yet?*, in B. Dooley, S. A. Baron (a cura di), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, Routledge, London - New York, 2001, pp. 275-290.

privilegio di ratificare o rifiutare le decisioni degli organi locali, più prossimi all'attività delle spie. Le operazioni segrete e le informazioni raccolte erano dibattute nelle sessioni del Consejo de Estado. Nell'epoca di Filippo II però l'accesso alle notizie riservate fu sempre più circoscritto a persone che godevano di una fiducia incondizionata come Juan de Idiáquez o Mateo Vázquez. Quando Antonio Pérez, segretario del monarca, fuggì in Francia accusato di tradimento, i progetti degli agenti divennero argomento quasi esclusivo delle Juntas de Noche, ossia riunioni presiedute dal Re Cattolico, a cui partecipava soltanto il suo circolo più intimo<sup>5</sup>.

Primavera del 1577: nel giro di pochi giorni il Consejo de Estado ricevette notizie rilevanti. Martín de Acuña garantiva la possibilità di raggiungere una tregua occulta con l'Impero Ottomano; Bartolomeo Brutti consegnava le lettere di Mehmet Bey disposto, invece, a tradire il sultano in cambio del governo algerino; i confidenti dell'area marocchina ricostruivano le lotte tra le fazioni della dinastia Sadiana; Antonio Avellán riassumeva gli incontri con i confidenti abituali di Costantinopoli<sup>6</sup>. Le novità contraddittorie inducevano Filippo II a ordinare un'indagine sulle risorse investite nel Levante attraverso la corte di Napoli, ma il viceré sottolineava in un dispaccio che il computo non sarebbe stata un'impresa semplice, poiché, dieci anni prima, il sovrano aveva concesso un budget illimitato e un'ampia libertà al Tesoriere del regno dato che l'attività d'intelligence «no conviene que pase por muchas manos»<sup>7</sup>.

Quando l'attività spionistica seguiva l'iter consuetudinario, il Segretario di Stato era l'incaricato di spedire le risoluzioni ai rappresentanti territoriali della Corona: viceré, governatori generali e ambasciatori. Le decisioni del sovrano erano inviate anche al Capitano Generale delle Galere che, grazie alla sua carica, poteva agevolare il trasferimento di un agente, l'invio di un ordine o il supporto logistico a un'operazione sotto copertura. In diverse occasioni il monarca scriveva di proprio pugno ai rappresentanti locali e agli alleati sulle novità più scottanti, oppure per richiedere la collaborazione nelle missioni più complicate.

Un caso esemplare fu il primo viaggio a Costantinopoli, che il sanremese Giovanni Maria Renzo compì per ordine di Filippo II. Sotto le mentite spoglie di redentore di schiavi, la spia di Sanremo partiva da

<sup>5</sup> M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el Gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1998, pp. 191-211.

<sup>6</sup> M. J. Rodríguez Salgado, *Felipe II, el "Paladín de la Cristiandad" y la paz con el Turco*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 2004, pp. 35-82.

<sup>7</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1073, f. 68. Marchese di Mondéjar a Filippo II, Napoli 17 aprile 1577. Mentre le disposizioni di Filippo II sono in Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1056, f. 83. Filippo II a Lope de Mardones, Madrid 30 giugno 1567.

Madrid nell'inverno del 1562 per costituire un network all'ombra del Topkapi. Il duca d'Alcalá, viceré di Napoli, era l'unico che conosceva già i propositi dell'agente<sup>8</sup>. Perciò il sovrano stilò dispacci per il suo ambasciatore a Genova, Gómez Suárez de Figueroa, per Cosimo de' Medici e per l'ammiraglio García de Toledo. I destinatari delle lettere coincidevano con gli scali della rotta che avrebbe seguito la spia prima di sbarcare sulle sponde del Bosforo. Nella missiva spedita alla corte medicea, Filippo II chiedeva al duca di Firenze di aiutare Renzo, almeno con consigli, «para que tanto mejor, y con mas seguridad, secreto y dissimulacion pueda passar a aquellas partes»<sup>9</sup>.

A dispetto della procedura ufficiale, le notizie confidenziali comparivano con frequenza nella corrispondenza tra il sovrano e i suoi rappresentanti, che, a seconda dei casi, erano il vertice di reti spionistiche più o meno estese. Viceré, diplomatici e governatori giocavano un ruolo decisivo, poiché coordinavano l'attività delle spie attraverso le amministrazioni locali che organizzavano i pagamenti dei confidenti, oltre a finanziare le operazioni segrete in territorio nemico. Tra i membri del ceto togato più leale alla dinastia erano poi prescelti i funzionari che conoscevano le chiavi per decodificare i messaggi cifrati<sup>10</sup>. L'ufficio di un magistrato era spesso una carica vitalizia, a differenza di incarichi istituzionali che avevano un mandato temporaneo; pertanto il rapporto di fiducia tra un agente segreto e Sua Maestà dipendeva non tanto dall'opera di viceré e ambasciatori ma dai loro subordinati.

Nell'autunno del 1562 Giovanni Agostino Gilli, alias Viban o Urban de Mengrelia, scrisse una delle testimonianze più ricche sullo spionaggio cinquecentesco nel Levante. Residente a Costantinopoli, la spia d'origine napoletana fu denominata dall'amministrazione ispanica come il "Segretario degli Occulti", poiché risultò uno dei pochi confidenti che non fosse analfabeta<sup>11</sup>. Nel dispaccio indirizzato alla corte di Filippo II, Gilli proponeva una ristrutturazione dell'intelligence in territorio ottomano, che prevedeva l'uso di codici segreti e nomi fittizi, per evitare le rappresaglie dei turco-barbareschi. Gli escamotage sarebbero stati conosciuti soltanto da persone di fiducia stanziate lungo la costa pugliese, dove arrivavano via Ragusa gli avvisi per il viceré di Napoli

<sup>8</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1052, f. 89. Filippo II al duca d'Alcalá, Madrid 20 gennaio 1562.

<sup>9</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1052, f. 91. Filippo II a Cosimo I De' Medici, Garcia de Toledo e Gómez Suárez de Figueroa, Madrid 24 gennaio 1562.

<sup>10</sup> Sulla crittografia nell'epoca degli Asburgo: J. C. Galende Díaz, *Principios basicos de la Criptología: el Manuscrito 18657 de la Biblioteca Nacional*, «Documenta & Instrumenta», 4 (2006), pp. 47-59.

<sup>11</sup> Sugli Occulti si veda G. Varriale, *El espionaje hispánico después de Lepanto: el proyecto de fray Diego de Mallorca*, «Studia historica. Historia Moderna», 36 (2014), pp. 147-174.

che aveva uno pseudonimo: «Dominio Simeone de Zagueria mercadante anconitano»<sup>12</sup>.

La base della piramide infine era formata dalle spie, un termine già di per sé problematico per una ricerca sui membri di reti che operavano durante l'età moderna. Benché il secolo XVI abbia rappresentato un momento nel quale l'intelligence diventò una professione con competenze sempre più complesse, gli agenti della Monarchia Ispanica in realtà svolgevano, contemporaneamente, altre lucrose attività. Per le caratteristiche proprie dello spionaggio, i confidenti avevano almeno una duplice identità, una pubblica e l'altra segreta, palesata dall'impiego di pseudonimi. La maggior parte degli agenti proveniva dal ceto mercantile, poiché la partecipazione negli scambi commerciali permetteva di giustificare i viaggi e la corrispondenza con partner residenti in altre piazze. In una società con un analfabetismo dilagante, i mercanti rappresentavano, tra l'altro, uno dei pochi segmenti sociali, nei quali era diffuso l'uso della scrittura<sup>13</sup>.

Durante più di un decennio Aurelio Santa Croce, alias Battista Ferrero, fu il responsabile del network segreto, su cui contò Filippo II nella città di Costantinopoli. Quando stilò la prima lettera per il sovrano, la spia ricostruì parte della propria biografia, nella quale ricordava le sue origini veneziane e la ragione del suo trasferimento alla capitale ottomana, dove il mercante vantava contatti tra le più alte sfere della Sublime Porta:

Io sono nominato Aurelio Santa Croce naqui in Ittalia nel dominio del Illustrissimo Senato veneto ma avendo za quindici anni di continuo negociato, marchazia in questa città, Jo mi sono acazato za anni 10, et tengo bona amicia et mezzi a questa Eccelsa Porta di poter servir l'altezza vostra in qualsiasi negotio<sup>14</sup>.

Interpreti e membri delle corti turco-barberesche risultarono molto presto un obiettivo primario delle trame finanziate dagli Asburgo. A differenza dei fronti europei, nel Maghreb e nel Levante lo spionaggio affrontava una peculiare complicazione: le lingue del nemico. La traduzione di scritti in arabo, turco e, soprattutto, persiano poteva risultare difficoltosa anche nei centri d'intelligence più importanti. Ancora nel 1601 il conte di Lemos era costretto a spedire a Roma una lettera firmata, presumibilmente, dal Sofi di Persia, che i suoi uomini avevano

<sup>12</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 486, s. f. Istruzioni di Giovanni Agostino Gilli, Costantinopoli 8 novembre 1562.

<sup>13</sup> A. Castillo Gómez, *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la cultura escrita en los Siglos de Oro*, Akal, Madrid, 2006.

<sup>14</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 486, s. f. Aurelio Santa Croce a Filippo II, Costantinopoli 11 novembre 1562.

requisito a un armeno appena approdato a Napoli, poiché «no è hallado aqui persona que la lea»<sup>15</sup>.

I dragomanni erano quindi le figure che possedevano le competenze più ambite dallo spionaggio in territorio turco-barbaresco. I traduttori delle ambasciate europee alla corte del sultano non solo conoscevano le lingue, ma avevano anche la capacità di interpretare i discorsi vigenti sui due lati della frontiera<sup>16</sup>. Negli anni '70 del Cinquecento Aurelio Santa Croce riuscì in un'operazione brillante: il veneziano infatti captò nella sua rete un dragomanno di Murad III di nome Hurren Bey, che, in realtà, era un rinnegato di origine lucchese<sup>17</sup>. La posizione dell'interprete nel palazzo del Turco consentì all'intelligence di ricevere, con frequenza, informazioni dalle stanze del Topkapi, che avrebbero dato un vantaggio inestimabile sul nemico. Alla ricerca di nuovi confidenti tra le strade di Costantinopoli, Antonio Avellán consigliava in un dispaccio a Filippo II che scrivesse ai membri del network già esistente, in particolare a Santa Croce e a Hurren Bey, «ynterprete mayor del turco que occultamente sirve a Su Majestad»<sup>18</sup>. Appena la lettera giunse a corte, il sovrano seguì senza tentennamenti il consiglio dell'agente. Per rimarcare il proprio coinvolgimento, il Re Cattolico usava con premura la parola «amado» quando si rivolgeva ai due confidenti<sup>19</sup>.

Le biografie di Santa Croce e Hurren Bey mostrano con chiarezza che le fondamenta rappresentavano la porzione più eterogenea della "piramide spionistica", per cui qualsiasi tentativo di definizione comporterebbe il pericolo di ricostruire il passato con una visione retrospettiva. Consapevole del rischio, una ricerca molto accurata sull'intelligence di Filippo II proponeva, più di dieci anni fa, cinque tipologie di spie basate sulle funzioni che svolgevano nell'organizzazione: l'agente, il corrispondente, la "spia strumentale", il captato e il collegamento. Come già anticipato, la suddivisione in categorie è una costruzione storiografica che rispecchia soltanto in parte la realtà dello spionaggio cinquecentesco, per cui il membro di un gruppo poteva esercitare, contemporaneamente o in una fase successiva, mansioni

<sup>15</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1097, f. 118. Conte di Lemos a Filippo III, Napoli 8 maggio 1601.

<sup>16</sup> N. E. Rothman, *Brokering Empire: Trans-Imperial Subjects between Venice and Istanbul*, Cornell University Press, Ithaca, 2011, pp. 29-84.

<sup>17</sup> «Ridusse con la sua industria Orambey, alcuni anni sono Dragomano grande, alla devotione di Vostra Maestà». Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 488, s. f. Relazione di Aurelio Santa Croce, Costantinopoli 1576.

<sup>18</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 281. Relazione di Antonio Avellán, arrivata a corte il 6 giugno 1575.

<sup>19</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 284. Filippo II a Hurren Bey, 6 giugno 1575. Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 285. Filippo II a Aurelio Santa Croce, 6 giugno 1575.

proprie di un'altra tipologia<sup>20</sup>. Una rilettura dei cinque tipi nel contesto mediterraneo, in ogni modo, può aiutare a capire il funzionamento della base, su cui erano edificati i servizi segreti della Casa d'Austria.

L'intelligence contava innanzitutto sugli agenti che, tra i propri affiliati, possedevano le caratteristiche più simili all'immagine cinematografica della spia. Per ordine della corte o di un diplomatico, l'incaricato eseguiva missioni concrete. L'agente aveva una certa libertà di movimento e autonomia nelle decisioni, che erano le ragioni principali, per le quali le autorità territoriali affidavano il compito a membri della gerarchia ecclesiastica, del ceto mercantile o della piccola nobiltà. Durante la prima fase della guerra contro il Turco, la missione dell'agente fu il metodo più impiegato dallo spionaggio per la raccolta di informazioni a Costantinopoli. In una lettera inviata a corte nell'ottobre del 1540, il segretario siciliano Andrea Arduino spiegava a Francisco de los Cobos l'operazione disposta dal viceré, Ferrante Gonzaga, alla quale avrebbe partecipato Alonso de Alarcón, un personaggio con una certa fama negli ambienti dei servizi segreti<sup>21</sup>:

Per ordine del signor viceré, ho mandate doe spie in le parti de Levante, et sonno ambi spagnoli, anteposti da Alonso de Alarcon, ch'è quello che trattava le cose de Barbarossa. Et hanno promesso andare fin Constantinopoli, et per tutto il mese de marzo esserno retornati in Sicilia con la verdatara resolutione de tutti li preparatorii del Turco<sup>22</sup>.

L'altro pilastro dello spionaggio erano i corrispondenti, uomini al soldo della Corona, che trasmettevano notizie da una regione, dove risiedevano stabilmente, per cui erano integrati nella società locale. Oltre alla capitale ottomana, l'intelligence della Monarchia Ispanica sovvenzionò spie in altri luoghi strategici come Ragusa, le isole elleniche della Serenissima o le piazze più grandi del Maghreb. Nel corso del secolo XVI il corrispondente ispano-imperiale più influente nel Mediterraneo Orientale fu, con ogni probabilità, Baldassarre Prohotico che costituì un vero e proprio centro dell'informazione confidenziale grazie a una rete, di cui fecero parte pure i due figli: Nicolò e Annibale. La spia era uno dei tanti greci fuggiti nel Regno di Napoli a causa dell'avanzata ottomana, poi assoldati nelle truppe e nell'intelligence degli Asburgo<sup>23</sup>. Baldassarre visse nella città di Otranto fino al 1552, quando

<sup>20</sup> C. J. Carnicer García, J. Marcos Rivas, *Espías de Felipe II. Los servicios secretos del Imperio español*, La Esfera de los libros, Madrid, 2005, pp. 303-334.

<sup>21</sup> H. Keniston, *Francisco de los Cobos, secretario de Carlos V*, Castalia, Madrid, 1980.

<sup>22</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1114, f. 97. Andrea Arduino a Francisco de los Cobos, 20 ottobre 1540.

<sup>23</sup> G. Varriale, *Un covo di spie: il quartiere greco di Napoli*, in L. Guia Marin, M. G. Mele, G. Tore (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 47-62.

si trasferì a «Zante per le nove che al' hora correvano, che l'armata del Turco con quella de Franza haveano da venire ad invadere questo Regno [di Napoli]»<sup>24</sup>. L'ordine fu dato direttamente dal marchese di Treviso, governatore della provincia pugliese, ossia il principale referente delle spie nel Levante.

Per i servizi offerti alla Corona, i Prohotico ricevettero due mercedi dal Regno di Napoli e dalla Sicilia. La famiglia diventò così una delle fonti più attendibili sulle manovre del Turco, tanto che i dispacci di Baldassarre furono denominati “Avvisi da Zante”, per distinguere il greco da altri informatori. I Prohotico però vissero tra Zante, Cefalonia e Corfù, per aggirare i controlli dei turco-barbareschi; Dragut in effetti minacciò, in più di un'occasione, le autorità veneziane che non ostacolavano la presenza di corrispondenti ispano-imperiali nelle isole ionico-adriatiche<sup>25</sup>. Nel 1563 Baldassarre, già anziano, scrisse una lettera molto suggestiva per Filippo II, nella quale il confidente raccontava gli affanni che comportava la vita lungo la frontiera:

Quante volte mi sia stato bisogno de ascondermi dentro i monumenti, o di privarmi de l'hornamento natural de la barba o di gir travestito da heremita, per schivare le crudeli persecutioni de i Bascia. Et quanti disaggi, pericoli, travagli habbia sofferti, et di continuo soffra a' la giornata<sup>26</sup>.

Le “spie strumentali” erano invece individui che entravano in contatto con l'intelligence ispanica perché legati da vincoli personali con qualche membro dello spionaggio: «dize mi cuñado que se havia entendido»<sup>27</sup>. Parenti, servi o subordinati di agenti e corrispondenti formavano un gruppo che, di solito, non era remunerato dalla Corona. Talvolta la “spia strumentale” fu condizione per diventare poi parte integrante dei servizi segreti. Nel gruppo rientravano personaggi, in particolare militari, che ottenevano per le circostanze più svariate informazioni utili mentre svolgevano già una missione per ordine di Sua Maestà<sup>28</sup>.

Alla quarta tipologia appartenevano i sudditi delle potenze nemiche, che per ragioni d'ogni tipo passarono al servizio della Casa d'Austria. Durante la prima parte della sua vita Bartolomeo Brutti possedette le

<sup>24</sup> Asn, *Regia Camera della Sommara*, Segreteria, Consultationum, busta 2, f. 45v. Richiesta di una mercede da parte di Baldassarre Prohotico, 1564.

<sup>25</sup> «Diziendo que el [Dragut] tenia aviso de todo, y que queria ahorcar un hombre». Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1046, f. 116. Avvisi di Levante inviati dal cardinale Pacheco, 1554.

<sup>26</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 193. Baldassarre Prohotico a Filippo II, Zante 9 dicembre 1563.

<sup>27</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 128. Francisco Zapata a duca di Medinaceli, Messina 13 febbraio 1563.

<sup>28</sup> Ags, *Guerra y Marina*, Legajo 4, f. 32. Sintesi degli Avvisi del Levante, primi di dicembre 1533.

caratteristiche più tipiche del captato. Albanese d'origine e "giovane di lingua" presso l'ambasciata veneziana a Costantinopoli, la spia attuò per le strade di Pera «de baxo de la dissimulacion con que antes estava del servicio de Venecianos»<sup>29</sup>. L'avventurosa biografia di Brutti però era l'esempio più lampante dei rischi cui andava incontro l'intelligence ispanica quando instaurava contatti con personaggi che avevano i mezzi per fare il doppio gioco<sup>30</sup>.

L'ultima categoria era formata da persone di "collegamento". Pagate dalla Corona, le spie avevano il compito di agevolare la trasmissione degli avvisi e le missioni degli agenti, che spesso ospitavano durante il viaggio. Un caso sintomatico fu Marco de Juan, residente nel porto montenegrino di Budua, che aiutava le traversate degli agenti. Nell'estate del 1539, per esempio, Stefano Seguri salpava da Brindisi per ordine del viceré di Napoli, Pedro de Toledo, con l'obiettivo di osservare lo schieramento ottomano intorno alla fortezza di Castelnuovo. La spia però fu intercettata da una fusta barbaresca nei pressi di Dulcigno, ora Ulcinj, cosicché fuggì verso Budua, dove consegnò il salvacondotto del viceré a Marco de Juan, che da quel momento avrebbe facilitato gli spostamenti e i contatti dell'agente nella regione<sup>31</sup>.

Oltre all'organizzazione piramidale, il funzionamento dell'intelligence fu condizionato da persone che componevano l'intelaiatura più alta dell'organizzazione. Viceré, ambasciatori e ufficiali dell'esercito contavano su reti clientelari, nelle quali la trasmissione di notizie sul Turco divenne molto presto un servizio tra i più graditi. Gli scrittoi dell'élite ispano-imperiale furono meta per decine di lettere, relazioni e memoriali firmate da individui, che si definivano come *criados*, ovvero servitori, del destinatario a cui erano legati da una relazione indipendente dall'incarico politico-istituzionale del momento<sup>32</sup>. Così famiglie aristocratiche e gruppi finanziari controllavano informazioni che risultavano un'arma efficace nella lotta tra le fazioni della corte. Le spie vivevano

<sup>29</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 488, s. f. Memoriale di Bartolomeo Brutti, 1577.

<sup>30</sup> Sulla famiglia Brutti si veda C. Luca, *Il bailaggio veneto di Costantinopoli nel Cinque-Seicento: i dragomanni provenienti dalle famiglie Brutti, Borisi e Grillo*, in Id., *Dacoromano-Italica. Studi e ricerche sui rapporti italo-romeni nei secoli XVI-XVII*, Accademia Romena – Centro di Studi Transilvani, Cluj-Napoca, 2008, pp. 105-158. Di recente è uscito N. Malcolm, *Agents of Empire. Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, Allen Lane, Londra, 2015. Mentre per la relazione tra Bartolomeo e l'intelligence di Filippo II: G. Varriale, *La lealtà fragile: Bartolomeo Brutti e lo spionaggio di Filippo II*, in C. Luca, G. Masi (a cura di), *Gli antichi Stati italiani e l'Europa Centro-Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età moderna*, Istros Editrice, Braila-Udine, 2016, pp. 93-129.

<sup>31</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1030, f. 55. Avvisi inviati dal Viceré di Napoli, 27 luglio 1539.

<sup>32</sup> Un caso interessante legato al Cardinale Granvella in M.J. Bertomeu Masiá, *Cartas de un espía de Carlos V*, PUV, Valencia, 2006.

in una società di Ancien Régime, dove non esisteva un confine netto tra incarico pubblico e iniziativa privata.

Il caso più significativo per il Mediterraneo del secolo XVI furono probabilmente i confidenti dei Doria, ammiragli della Monarchia Ispanica ma al contempo leader del patriziato genovese<sup>33</sup>. Nel luglio del 1541 circolavano voci sempre più insistenti sull'assassinio di Cesare Fragoso e Antonio Rincón, inviati del monarca francese alla corte del Gran Turco. I sospetti caddero subito su alcuni sicari al soldo del marchese del Vasto, Governatore di Milano<sup>34</sup>. Benché Carlo V e Francesco I avessero firmato una tregua, l'intelligence ispano-imperiale era, da almeno un decennio, sulle tracce dei due emissari che furono catturati e poi uccisi nei pressi di Pavia<sup>35</sup>. Conosciuta la notizia, il Re Cristianissimo ordinò l'arresto di diverse personalità legate alla Casa d'Austria; nel giro di pochi giorni, però, Andrea Doria fu informato dai suoi contatti sulla reazione dei francesi. L'ostilità dei transalpini preoccupava l'ammiraglio genovese, immerso nei preparativi della spedizione contro Algeri, per cui avvertì con rapidità il viceré di Catalogna, affinché procedesse con cautela nell'invio degli avvisi:

Ho voluto dar aviso a Vostra Signoria Illustrissima accioche sia avisata de lo che passa et se havesse da mandare alcun despachio de importanza in queste parte de Italia consideri se potran passar sicuri per terra o se sara meglio mandarli per mare<sup>36</sup>.

Cinque anni dopo Andrea Doria mandava alla corte informazioni che erano state raccolte dai suoi confidenti a Venezia. Il conflitto era esploso con la consueta violenza lungo le lande tedesche, per cui esistevano sospetti fondati che un'alleanza franco-ottomana attaccasse i possedimenti mediterranei di Carlo V. Le spie dell'ammiraglio genovese, perciò, avvicinarono gli inviati di Francesco I nella città lagunare alla ricerca di novità interessanti. L'avviso spiegava il metodo, con cui la rete di Doria scopriva i progetti dei nemici: «discorrendo un'amico mio hogggi co'l detto ambasciatore co'l quale ha stretta amicitia»<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> B. Carpentier, J.P. Priotti, *Philippe II, Giovanni Andrea Doria et le contrôle militaire de la Méditerranée à la fin du XVIe siècle*, in M. Bertrand, J.P. Priotti (a cura di), *Circulations maritimes. L'Espagne et son empire (XVIe-XVIIIe siècle)*, PUR, Rennes, 2011, pp. 159-183.

<sup>34</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1033, f. 151. Marchese del Vasto a Gómez Suárez de Figueroa, Milano 6 luglio 1541.

<sup>35</sup> «Se haya de tomar el dicho Rincon». Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1011, f. 194. Marchese di Atripalda a Carlo V, 25 luglio 1532.

<sup>36</sup> Ags, *Estado, Génova*, Legajo 1374, f. 81. Andrea Doria al marchese di Lombay, Genova 19 luglio 1541.

<sup>37</sup> Ags, *Estado, Génova*, Legajo 1378, f. 132. «Los avisos que el príncipe Doria tiene de Venecia. Lo del conde de la Mirandula», Genova 22 novembre 1546.

Nei casi menzionati i confidenti di Andrea Doria offrivano un contributo apprezzabile per l'intelligence di Sua Maestà, ma la collaborazione con reti di privati non fu sempre idilliaca. Diplomatici e militari infatti potevano difendere interessi che non coincidessero con la strategia congiunturale della Corona o di un territorio. La relazione conflittuale tra Andrea Doria e Pedro de Toledo influi, per esempio, sulle decisioni di Carlo V, quando l'intelligence organizzò operazioni contro il sultano. In più di un'occasione, infatti, complicò la strategia dell'imperatore, troppo lontano dalla frontiera mediterranea. Mentre l'ammiraglio genovese insieme con Ferrante Gonzaga coordinava un negoziato segreto con Khayr al-Dīn Barbarossa, dalla Sicilia personaggi vicini al viceré di Napoli ribadivano a Carlo V che «nunca se han de crear estos perros»<sup>38</sup>. Pertanto, informazioni contraddittorie raggiungevano i membri del Consejo de Estado, che avevano difficoltà a decidere su un'operazione così delicata<sup>39</sup>.

L'ultima direttrice più rilevante nella governance dello spionaggio ispano-imperiale fu l'attribuzione di competenze su base territoriale. Sin dall'epoca di Carlo V la struttura d'intelligence era formata da reti locali che osservavano regioni determinanti per i conflitti in atto. Nella guerra al sultano il ruolo dei diversi spazi fu vitale, poiché la pressione dei turco-barbareschi colpiva allo stesso tempo in più punti dello scacchiere euro-mediterraneo: l'area transdanubiana, le coste meridionali della penisola iberica e il Mediterraneo centrale<sup>40</sup>.

Nel corso del secolo XVI dalla corte viennese e dalle città tedesche furono inviati con assiduità informazioni sui turco-barbareschi. A differenza dei parenti ispanici, gli Asburgo di Vienna mantenevano relazioni diplomatiche con la Sublime Porta. La ragione principale era data dal confine tra i due imperi, tracciato lungo una linea terrestre soggetta a variazioni, poiché gli scontri tra le truppe erano quasi continui, ogni campagna militare però implicava negoziazioni diplomatiche e scambio di prigionieri. Gli ambasciatori del Re dei Romani furono allora una presenza abbastanza consueta a Costantinopoli, dove gli emissari ricercavano confidenti che potessero poi inviare avvisi. Vienna inoltre era più vicina ai principi dei Balcani in lotta contro l'espansionismo del sultano, cosicché le richieste d'aiuto raggiunsero Filippo II grazie ai contatti del ramo austriaco, anche dopo la morte di Carlo V<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1113, f. 49. Miguel Vázquez a Carlo V, Messina 28 settembre 1539.

<sup>39</sup> M. Á. Bunes Ibarra, *Los Barbaroja*, Alderaban, Madrid, 2004, pp. 197-204.

<sup>40</sup> C. J. Carnicer García, J. Marcos Rivas, *Sebastian De Arbizu. Espía de Felipe II (La diplomacia secreta española y la intervención en Francia)*, Ed. Nerea, Madrid, 1998, p. 16.

<sup>41</sup> Ags, *Estado, Alemania*, Legajo 656, f. 1. Avvisi di Francisco de Álava, Vienna 15 gennaio 1567.

Nei primi anni '30 del Cinquecento era esteso il timore di una nuova campagna del sultano contro Vienna, mentre l'area tedesca appariva sconvolta dalla propagazione inarrestabile della predicazione luterana. Inviata alla corte di Carlo V, una splendida relazione in italiano raccontava la complicata situazione che attanagliava l'Europa Orientale. Dalla Sassonia il confidente spiegava le manovre di Alvise Gritti, l'intervento del sovrano polacco e le pretese di Solimano sul soglio imperiale. La conclusione però era dedicata a una presunta riflessione del Gran Visir, Ibrahim Paşa, che permetteva alla spia di accusare, senza mezzi termini, i protestanti dell'offensiva contro la Cristianità:

Dice anco Abrai Bassa, il quale fa il tutto haverli detto à noi altri Todeschi non è rimasto altro hormai che la superbia, et non solo non adorare il vostro Christo, ma nemeno Dio fattore del tutto come facciamo noi, et havete fatto in la vostra fede un tal divisione, che non sapiamo più come vi chiamate, et perché noi in tutte nostre actioni ricorriamo a Dio, quello che ne guida, ne conduce, et ne da le vittorie, et ne conserva, come quelli che havemo a flagellarvi, et darvi la penitenza de vostri peccati<sup>42</sup>.

Tra i possedimenti di Carlo V e poi di Filippo II, alcuni porti della penisola iberica ebbero un valore inestimabile per l'intelligence anti-ottomana. Nel corso di decenni Valencia, Malaga e Cartagena organizzarono i viaggi degli agenti in Barberia, oltre a rifornire i presidi del litorale nordafricano, in particolare la fortezza di Orano, dalla quale ricevettero gli avvisi sui temuti corsari di Algeri<sup>43</sup>. La struttura spionistica della zona, però, visse con il rischio costante che comportava la trasmissione di notizie su più rotte. Nel marzo del 1536 il conte di Alcaudete, Alcalde e Capitano Generale di Orano, inviò Antonio de Villalpando alla corte imperiale affinché Carlo V fosse cosciente del pericolo che se «pasa por más de una mano, no puede haber secreto en los avisos ni en las espías seguridad»<sup>44</sup>.

Una caratteristica sorprendente dello spionaggio ispanico nell'area fu il ricorso perenne a confidenti di religione ebraica. Scacciati dalla penisola iberica, gli ebrei conoscevano la lingua castigliana o portoghese per cui potevano comunicare, senza troppe difficoltà, con i governatori delle fortezze magrebine. I primi contatti tra i francesi e il corsaro Barbarossa, in effetti, furono scoperti dall'intelligence grazie alla cor-

<sup>42</sup> Ags, *Estado, Alemania*, Legajo 635, f. 126. Copie di lettere da Lipsia, 26 febbraio (probabilmente 1531).

<sup>43</sup> B. Alonso Acero, *Orán-Mazalquivir, 1589-1639, una sociedad española en la frontera de Berbería*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 2000.

<sup>44</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 436, f. 36. *Lo que vos, Antonio de Villalpando habéis de decir de mi parte a su majestad y a los señores del Consejo de la Guerra es*, Orano marzo 1536.

rispondenza di famiglie ebraiche: la comunità di Orano collaborava con il governatore a cui passava informazioni inviate dai correligionari di Algeri<sup>45</sup>. Quando emigrarono nel Nord Africa, gli ebrei giunsero in uno spazio che viveva una vera e propria metamorfosi per la caduta di emirati plurisecolari, per cui i mercanti giudaici apparvero alla ricerca costante di protezione contro gli abusi di una popolazione autoctona immersa nel caos<sup>46</sup>.

Nel conflitto contro i turco-barbareschi, in ogni modo, l'organizzazione più efficace dello spionaggio ispano-imperiale fu una rete con corrispondenti negli scali più importanti del Mediterraneo, che era costruita su una struttura triangolare: l'ambasciata di Venezia, la corte di Napoli e la Sicilia<sup>47</sup>. La preminenza dello spazio italiano nella raccolta di informazioni sul Turco fu data, innanzitutto, dalla vicinanza con i possedimenti dell'Impero Ottomano. La prossimità geografica però non fu l'unico motivo. Quando la corte ordinò la costituzione di una rete segreta nelle terre del sultano, i responsabili dell'intelligence asburgica erano coscienti che i mercanti italiani rappresentavano una presenza tradizionale nelle piazze del Mediterraneo Orientale. Già nel secolo precedente fiorentini, genovesi e veneziani avevano raccolto informazioni confidenziali grazie a confidenti che risiedevano, stabilmente, nel Levante<sup>48</sup>. L'inesistenza di relazioni diplomatiche tra la Monarchia Ispanica e la Sublime Porta infine rendeva più difficile il reclutamento di spie con un'origine iberica, poiché la giustificazione del viaggio in un porto del nemico sarebbe stata più complicata rispetto a sudditi d'altre regioni, che destavano meno sospetti tra le autorità ottomane. Oltre al know-how linguistico e alla padronanza del territorio, il contesto socio-politico della frontiera mediterranea favorì una partecipazione massiva nello spionaggio ispano-imperiale di balcanici, greci e italiani che non erano vassalli della Casa d'Austria<sup>49</sup>.

Nel secolo XVI Venezia era l'unica delle antiche repubbliche marinare che intratteneva ancora relazioni commerciali e diplomatiche con il Levante, grazie alle quali otteneva guadagni significativi<sup>50</sup>. Il rapporto privilegiato con gli ottomani fu l'origine di un'immagine diffusa nel

<sup>45</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 463, f. 12. *Nuevas de Argel*, 1536.

<sup>46</sup> E. Safa Gürkan, *Fooling the Sultan: Information, Decision-Making and the 'Mediterranean Faction' (1585-1587)*, «Journal of Ottoman Studies», 45 (2015), pp. 57-96.

<sup>47</sup> G. Varriale, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014.

<sup>48</sup> K. Fleet, *Turks, Italians and Intelligence in the fourteenth and fifteenth centuries*, in C. Balim-Harding, C. Imber (a cura di), *Balance of the Truth. Essays in Honour of Professor Geoffrey Lewis*, ISIS Press, Istanbul, 2000, pp. 99-112.

<sup>49</sup> E. Sola Castaño, *Los que van y vienen. Información y fronteras en el Mediterráneo clásico del siglo XVI*, Servicio Publicaciones de la Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2005.

<sup>50</sup> P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma, 2013, pp. 59-169.

resto d'Europa, dove l'oligarchia veneziana era dipinta come l'amante del Turco, che meritava il castigo dell'Onnipotente<sup>51</sup>. A Costantinopoli il bailo della Serenissima era un personaggio influente con confidenti sparsi in ogni zona della città che, tra l'altro, ospitava una nutrita colonia di veneziani, di cui una parte importante era composta da commercianti di prestigio<sup>52</sup>. Per conseguire notizie sull'universo turco-barbaresco, la Repubblica di San Marco non solo s'affidava al suo ambasciatore presso la corte del Gran Signore, ma il Senato contava anche sugli avvisi inviati dai possedimenti del Levante che l'espansione degli ottomani trasformava spesso in enclave accerchiate dalla Sublime Porta. La cooperazione tra le reti mercantili e lo spionaggio consentirono alla Serenissima di possedere i servizi segreti più efficienti dell'epoca, tanto che le informazioni dei veneziani furono ritenute sempre come le più affidabili<sup>53</sup>.

Nonostante in diverse fasi Venezia partecipasse alla guerra contro il Turco, la politica mediterranea della repubblica fu sottoposta costantemente alla pressione diplomatica che esercitava sia la Casa d'Austria sia la dinastia Osmanli. Le autorità veneziane cercarono di mantenere sempre una posizione di neutralità fino alle conseguenze più estreme<sup>54</sup>. Nello spazio italiano gli uomini degli Asburgo diffidavano dell'élite veneziana. Nel 1539 Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V a Venezia, analizzava in un dispaccio cifrato i motivi, per i quali la Serenissima aveva abbandonato di recente la coalizione anti-ottomana: «que Vuestra Majestad deje el estado de Milan. Y esto es lo que mas deseán»<sup>55</sup>.

Venezia, in teoria, sarebbe stato il centro più adeguato per la gestione dello spionaggio nel Levante, ma gli ambasciatori degli Asburgo non presero mai il controllo della rete, poiché la loro situazione dipendeva dalla relazione altalenante tra Sua Maestà e il Senato. In diverse occasioni l'attività spionistica dell'ambasciata, non a caso, fu ostacolata da un governo alleato del Turco. Nel marzo del 1531 l'ambasciatore a Venezia, Rodrigo Niño, spedì una lettera all'imperatrice Isabella d'Aviz, nella quale confessava i propri dubbi sulle infor-

<sup>51</sup> L. Valensi, *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>52</sup> E. Durstler, *Venetians in Constantinople: Nation, Identity and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2006, pp. 41-102.

<sup>53</sup> P. Preto, *Servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

<sup>54</sup> M.P. Pedani, *Some Remarks upon the Ottoman Geo-Political Vision of Mediterranean in the Period of Cyprus War*, in C. Imber, K. Kiyotaki, R. Murphey (a cura di), *Frontiers of Ottoman Studies*, Tauris, London-New York, 2005, vol. II, pp. 23-36.

<sup>55</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1315, f. 18. Diego Hurtado de Mendoza a Carlo V, Venezia 1539.

mazioni dei veneziani, che smentivano i rumor su una manovra del sultano per l'estate seguente: «yo estoy con gran sospecha que debe ser verdad»<sup>56</sup>.

Nel Mediterraneo la principale retroguardia dello spionaggio ispano-imperiale fu, senza ombra di dubbio, il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno continentale possedeva risorse umane e finanziarie che non erano paragonabili a nessun possedimento della Casa d'Austria nell'area. I litorali napoletani distavano poche leghe dalle coste balcaniche e magrebine; i porti pugliesi, in particolare, ricevevano la maggior parte degli avvisi redatti dai confidenti, oltre a trasformarsi nel punto di partenza per gli agenti in viaggio verso il Levante, «he provehido en Napoles que de los puertos vecinos envien bergantines y espías en Turquía»<sup>57</sup>. La provincia più orientale del regno, la Terra d'Otranto e Bari, era uno spazio essenziale per il funzionamento dell'intelligence: il governatore infatti divenne il coordinatore del network più articolato in territorio ottomano<sup>58</sup>.

L'ideatore dell'intelligence asburgica nel Levante, non a caso, fu un governatore della provincia pugliese: Alfonso Granai Castriota, marchese di Atripalda. Il nobile apparteneva a una famiglia di origini albanesi, trasferita da decenni nel Regno di Napoli, dove i suoi membri lottarono contro i francesi, prima in favore degli aragonesi e poi degli Asburgo<sup>59</sup>. Governatore della Terra d'Otranto e Bari durante il mandato del Cardinale Colonna, il marchese di Atripalda fu poi un collaboratore tra i più leali del viceré Toledo che, su disposizione imperiale, gli ordinò una ristrutturazione dei servizi segreti. Nella prima metà degli anni '30 egli impegnò le proprie forze nella formazione di una struttura che fu la base dello spionaggio ispano-imperiale. Le capacità di Atripalda erano confermate dalla corrispondenza di don Pedro; in una lettera spedita a Francisco de los Cobos, il viceré di Napoli dava persino una descrizione del marchese d'Atripalda, quando questi viaggiò verso la Castiglia, dove rimase alcuni mesi per spiegare i suoi progetti a Carlo V. Nel dispaccio Toledo ribadì ogni tipo d'elogio per il marchese, sebbene il viceré evidenziasse l'aspetto poco convenzionale, di frontiera: «se tiñe la barba y trae el cabello largo»<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1308, f. 158. Rodrigo Niño all'imperatrice Isabella, Venezia 11 marzo 1531.

<sup>57</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1315, f. 143. *Relación de nuevas*.

<sup>58</sup> J. Aubin, *Une frontière face au péril ottoman: la Terre d'Otrante (1529-1532)*, in G. Veinstein (a cura di), *Soliman le Magnifique, et son temps*, École du Louvre, Parigi, 1992, pp. 465-484.

<sup>59</sup> P. Petta, *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Argo, Lecce, 2000, pp. 61-117.

<sup>60</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1015, f. 16. Pedro de Toledo a Francisco de los Cobos, Napoli 9 marzo 1533.

Nei decenni successivi la corte di Napoli finanziò una rete capillare di spie, stanziata nel Levante, che inviò con continuità avvisi ai porti pugliesi. L'organizzazione fu così estesa che nel 1569 contava con ben 112 confidenti nella sola città di Costantinopoli<sup>61</sup>. L'intelligence napoletana risultò quindi il mezzo più idoneo con il quale la Corona ottenne informazioni, oltre a finanziare operazioni di sabotaggio contro le installazioni turco-barbaresche. Quando avventurieri e fuggitivi presentavano azioni militari contro la Sublime Porta, l'amministrazione vicereale di Napoli aveva l'incarico di valutare i progetti. Nel 1576, per esempio, il greco Teofilo Ventura proponeva a Filippo II la conquista di Malvasia «no por fuerça de arma sino por destreza»<sup>62</sup>. Il Re Cattolico sembrò interessato alle idee dell'agente, ma prima di prendere qualsiasi decisione, scrisse al viceré Mondéjar che avrebbe chiesto un parere sull'impresa ai suoi collaboratori levantini<sup>63</sup>.

Il peso della rete napoletana nello spionaggio era testimoniato dalle lettere inviate da altri territori della Monarchia Ispanica. Nell'estate del 1563 uno dei viceré siciliani più attenti all'attività d'intelligence, il duca di Medinaceli, ricostruì in un dispaccio il numero e le condizioni dei soldati, che erano finiti nelle prigioni del Turco dopo la caduta di Gerba. Riassunti gli avvisi del Levante, egli sottolineava la premura nella trasmissione delle notizie, «no obstante que, creo que por via de Napoles los terna mas presto»<sup>64</sup>. Tre anni più tardi, il Re Cattolico ordinò a Giovanni Maria Renzo che dettagliasse sulla sua missione al viceré di Napoli, duca d'Alcalá, poiché la capitale partenopea sarebbe stata la base dell'operazione: «haveis de dar muy particular cuenta y noticia de los negocios que vais a tratar en Levante»<sup>65</sup>.

Nei mesi precedenti alla battaglia di Lepanto avvisi e memoriali attraversarono l'Europa intera: dopo le prime vittorie degli ottomani a Cipro il rischio di un attacco contro Ponente apparve ogni giorno più probabile. Una relazione del conte di Landriano, presidente del Regno di Sicilia, segnalava ancora una volta ad Antonio Pérez, che le migliori informazioni sarebbero venute dalla rete napoletana, poiché il viceré di Napoli disponeva della struttura d'intelligence più organizzata nel Mediterraneo:

<sup>61</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1060, f. 129. Relazione di Alonso Sánchez, marchese di Grottole, Napoli 9 maggio 1571.

<sup>62</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1072, f. 187. Teofilo Ventura a Filippo II, 1576.

<sup>63</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1072, f. 188. Filippo II a marchese de Mondéjar, Madrid 20 novembre 1576.

<sup>64</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 171. Duca di Medinaceli a Filippo II, Messina 4 luglio 1563.

<sup>65</sup> Ags, *Estado, Estados pequeños de Italia*, Legajo 1481, f. 147. Filippo II a Giovanni Maria Renzo, Segovia 20 agosto 1566.

Poi che venne de Calabria l'avisio, che cio scrissi hier l'altro a Sua Maestà come l'armata comparsa in quei mari era de nemici non ho dubbio che in Napoli si dovette sapere prima che qua la certezza che si è havuta poi come son le 65 galere 6 galeazze, et 5 navi<sup>66</sup>.

Il Regno di Sicilia infine rappresentava l'ultimo vertice della struttura triangolare, sulla quale erano fondati i servizi segreti della Casa d'Austria che operavano nello spazio mediterraneo. A differenza della rete sottoposta all'ambasciatore di Venezia, lo spionaggio siciliano fu sempre influenzato dal rapporto con la corte napoletana. Nella strategia ispano-imperiale i due regni costituivano un'unica barriera, che la Corona opponeva all'avanzata del sultano, cosicché risultava piuttosto naturale una collaborazione tra le due marine. La cooperazione tra Napoli e Palermo inoltre non fu mai circoscritta alla battaglia in sé; in inverno infatti lo scambio di informazioni sensibili era costante e senza intermediari<sup>67</sup>. Durante il secolo XVI diversi confidenti del Mediterraneo Orientale ricevevano contemporaneamente mercedi dall'amministrazione siciliana e da quella napoletana come Baldassarre Prohotico. Quando il figlio Nicolò sbarcò a Napoli per richiedere una nuova retribuzione al duca d'Alcalá, la petizione sembrò ragionevole all'entourage del viceré, benché la famiglia greca fosse già pagata dall'erario siciliano, poiché i Prohotico inviavano da anni informazioni utili alle due corti:

Havendo mandato suo figlio in corte per remunerazione de soi serviti et speso nel viaggio, et expeditione in corte et in Napoli piu de mille et quattrocento ducati, ottenne ultimamente lettera regia per detti servitii se li assentasse nel regno di Napoli una piazza de docati ducento l'anno si come la tiene nel regno de Sicilia<sup>68</sup>.

A dispetto delle apparenze, in alcune fasi del conflitto, la corte vice-reale di Palermo prese in mano il controllo dell'intelligence mediterranea, per esempio dopo la morte di Pedro de Toledo, quando i confidenti del luogotenente, cardinale Pedro Pacheco, erano impegnati alla ricerca di fuoriusciti rientrati in massa nel Regno di Napoli<sup>69</sup>. Su disposizione imperiale il viceré di Sicilia, Juan de Vega, coordinò allora la raccolta di informazioni anche in spazi che erano nell'orbita dello spionaggio napoletano. Lo stesso marchese di Treviso aumentò il volume della sua corrispon-

<sup>66</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1135, f. 21. Conte di Landriano a Antonio Pérez, Palermo 22 luglio 1571.

<sup>67</sup> «Los avisos que van con esta de Levante por haverme venido a mi por via de Napoles». Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1128, f. 5. Duca di Medinaceli a Filippo II, Messina 23 gennaio 1564.

<sup>68</sup> Asn, *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Consultationum, busta 2, f. 84v. Richiesta di una mercede da parte di Baldassarre Prohotico, 12 dicembre 1564.

<sup>69</sup> P. Scaramella, «Con la croce al core». *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1551-1564)*, La Città del Sole, Napoli, 1995.

denza con Palermo negli anni immediatamente successivi alla scomparsa di Toledo; Juan de Vega avrebbe contato, tra l'altro, sulle risorse e i mezzi logistici di cui disponeva il Governatore della Terra di Otranto e Bari<sup>70</sup>.

In diverse occasioni il monarca incaricò operazioni segrete ai viceré di Sicilia a discapito dell'intelligence napoletana. Oltre alla negoziazione con Barbarossa, l'altro caso emblematico fu la missione del genovese Luigi Prasenda, che nel 1534 viaggiò a Tunisi occupata di recente dai turco-barbareschi. Mentre a corte erano in atto i preparativi della campagna militare contro la capitale tunisina, Carlo V comandava all'agente che rimanesse agli ordini di Ferrante Gonzaga, viceré di Sicilia. L'imperatore mostrava così la propria insoddisfazione per l'operato della rete diretta dal marchese di Atripalda in seguito all'abbandono del presidio di Corone, dove le spie napoletane avevano deluso le aspettative di Sua Maestà<sup>71</sup>. Le operazioni sul terreno dimostravano il peso delle contingenze nella governance dello spionaggio ispano-imperiale. Lotta tra le fazioni, le scelte del nemico o improvvise coincidenze condizionavano l'operato dell'intelligence sul campo molto più dei procedimenti prefissati. Nell'aprile del 1561 il viceré di Sicilia ricevette un avviso sorprendente spedito da Marsala, dove era appena arrivato un fuggitivo. La relazione conteneva accuse pesanti nei confronti degli Spinola che controllavano l'isola del corallo: Tabarca<sup>72</sup>. La corte del Re Cattolico quindi scopriva il comportamento ambiguo della famiglia genovese grazie a un perfetto sconosciuto, che era fuggito in uno scalo poco consueto per i flussi dell'informazione segreta:

Fugito perche quello gentilomo di Spinola che teni cura di ditto locu have gia aperto la porta a tutto lo barberesco di Tabarca di modo che ogni uno piglia spedienti di abandonari Tabarca, et questo Lagudello è uno di quelli che si ne ha fugito per pagura del armata torchesca<sup>73</sup>.

## Organizzazione e attività dello spionaggio siciliano

Nel corso del secolo XVI il Regno di Sicilia costituì un nodo fondamentale della rete spionistica che la Casa d'Austria patrocinò nel Mediterraneo per contrastare l'espansione del sultano a Ponente: «con-

<sup>70</sup> «En esta hora con la fragata del marques de Treviso he escrito a vuestra señoria ilustrisima». Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1123, f. 22. Avvisi, Ragusa 29 maggio 1555.

<sup>71</sup> Ags, *Guerra y Marina*, Legajo 6, f. 103. Luigi Prasenda a Carlo V, Messina 19 dicembre 1534.

<sup>72</sup> J. Pignon, *Gènes et Tabarca au XVII siècle*, «Les Cahiers de Tunisie», 27 (1979), pp. 7-141.

<sup>73</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 34. Avvisi di Barberia per il duca di Medinaceli, Marsala 22 aprile 1561.

tinuamente he dado a Vuestra Magestat los Avisos que se han tenido del Armata del Turco»<sup>74</sup>. Integrata nella “struttura triangolare”, l’organizzazione siciliana presentò caratteristiche distintive rispetto all’intelligence finanziata dalla corte di Napoli e dall’ambasciata di Venezia. Lo spionaggio dell’isola, in primo luogo, visse la tensione tra le due città più importanti del regno: Palermo e Messina<sup>75</sup>. A differenza del Mezzogiorno continentale, la preminenza della capitale infatti non fu mai così spiccata nella gestione dei servizi segreti. Il molo messinese, in realtà, era situato in una posizione strategica che trasformava il porto in una meta privilegiata per gli avvisi del Mediterraneo Orientale. Messina accoglieva spesso le galere sulle quali viaggiavano gli alti comandi della marina asburgica, che rappresentavano un vero e proprio catalizzatore per la produzione di dispacci confidenziali. Il vicere si trasferiva con frequenza nella città dello stretto, dove messaggeri e informazioni giungevano prima che a Palermo: «havia llegado aqui un chاوز del sultan Bayazit»<sup>76</sup>.

Trapani invece fu tappa quasi obbligata per gli agenti e i mercanti in viaggio verso la Barberia orientale. Le notizie sulla regione tunisina, di norma, erano raccolte da segretari che operavano sulla banchina trapanese, dove elaboravano memoriali e sintesi di avvisi. Nella primavera del 1571 il conte di Landriano trasmise una relazione alla corte del Re Cattolico, nella quale era riportata la traversia di una nave diretta al presidio de La Goletta, che in pochi giorni ancorava per ben due volte a Trapani, per cui l’equipaggio ebbe la possibilità di informare sugli ultimi movimenti di Uluj Ali: «[L’imbarcazione] non puotè afferrar la Goletta per il vento, et corse vicino a Sardegna, poi per li venti tornò un’altra volta»<sup>77</sup>.

Come per altre organizzazioni spionistiche, l’obiettivo principale della struttura siciliana fu sempre la raccolta di informazioni intorno ai turco-barbareschi che la corte vicereale ottenne attraverso i metodi abituali dell’intelligence asburgica. Nel secolo XVI il sistema più consolidato era il viaggio dell’agente in una città della Sublime Porta: Costantinopoli o qualche altra piazza del Maghreb. Quando era inviata

<sup>74</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 133. Duca di Medinaceli a Filippo II, Palermo 15 marzo 1563. Esiste una monografia sullo spionaggio siciliano nel secolo XVI: R. Canosa, I. Colonnello, *Spionaggio a Palermo: aspetti della guerra segreta turco-spagnola in Mediterraneo nel Cinquecento*, Sellerio, Palermo, 1991.

<sup>75</sup> F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 27-63.

<sup>76</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1125, f. 73. Duca di Medinaceli a Filippo II, Messina 8 giugno 1560.

<sup>77</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1136, f. 11 (II). Relazione del conte di Landriano, Trapani 13 maggio 1571. Sul rinnegato calabrese si veda: E. Sola Castaño, *Uchali, el calabrés tiñoso o el mito del corsario muladí en la frontera*, Bellaterra Ediciones, Barcelona, 2010.

alla capitale dell'Impero Ottomano, la spia partiva generalmente da Messina, dove salpava per il Levante con un'imbarcazione che navigava lungo "la rotta delle isole"; l'equipaggio pertanto effettuava diversi scali durante la traversata, prima di sbarcare sulle sponde del Bosforo<sup>78</sup>. Una volta a Costantinopoli l'agente andava alla ricerca di notizie sulle forze militari del Turco, che conseguiva in spazi della capitale nei quali il confidente doveva muoversi con cautela, per evitare i controlli delle autorità ottomane: «arrivo in Costantinopoli alli 9 de Aprile et alli 10 alla matina sequente passo in Galata et camino alla volta del porto e del arsenale»<sup>79</sup>. Allo stesso tempo la spia ascoltava le notizie che circolavano in città. Il 29 aprile del 1561, il convertito Juan de Castilla rientrava da una missione a Costantinopoli; oltre a comunicare gli ultimi dati sulla flotta del sultano, il "cristiano nuovo" rilasciava una relazione ad Agrigento, nella quale era sottolineata la considerazione dei turco-barbareschi verso l'ammiraglio Álvaro de Sande, catturato a Gerba: «con grande opinion que del tienen diziendo que lastima que sea cristiano»<sup>80</sup>. Sbarcati nella capitale dell'Impero Ottomano, gli agenti entravano in contatto con i confidenti che vivevano a Costantinopoli. Appena giunto in città, Giovanni Maria Renzo incontrò Giovanni Agostino Gilli, che aiutò l'operazione del sanremese come avrebbe poi ricordato Nicolò Giustiniani, corrispondente e redentore di schiavi a Chio: «poi il suo arrivo in Constantinopoli a li 29 di settembr' passato in compagnia d'Agostino Gigli»<sup>81</sup>.

Le missioni nelle piazze barbaresche iniziavano a Palermo o Trapani, porti più comodi per intraprendere un viaggio verso il litorale tunisino e libico. La presenza cospicua di schiavi e rinnegati d'origine siciliana favoriva l'opera degli agenti che prendevano con maggior facilità contatti nella regione. Nella primavera del 1558, il duca di Medinaceli concesse un salvacondotto al mercante catanese Matteo de Lione, affinché non fosse più arrestato dai Cavalieri di Malta, quando navigava lungo la costa nordafricana, dove faceva affari con l'élite locale. In seguito all'aiuto prestatogli dalla corte di Palermo, Matteo Lione divenne un agente di Medinaceli, a cui passava informazioni confidenziali, oltre a proporre progetti di sabotaggio grazie ai suoi contatti di Tripoli: «un Renegado Tudesco le mostro la estança donde esta la munición»<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 129. Avvisi del Levante, Otranto febbraio 1563.

<sup>79</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 210. Relazione di Attanasio Ugento, Otranto 21 giugno 1559.

<sup>80</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 12. Relazione di Juan de Castilla, Agrigento 29 aprile 1561.

<sup>81</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 87. Nicolò Giustiniani a Filippo II, Chio 2 dicembre 1562.

<sup>82</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 150. Relazione di Matteo de Lione, Messina 1558.

L'altra grande fonte dell'intelligence siciliana furono i corrispondenti che vivevano oltre la frontiera. Nel Levante i luoghi più proficui per la produzione di avvisi furono Ragusa, Corfù, Zante, Cefalonia e l'isola di Chio, almeno sino alla conquista di Solimano nell'anno 1566. I corrispondenti abitavano in territori prossimi all'Impero Ottomano, ma indipendenti dal sultano di Costantinopoli, per cui le spie avevano più libertà di movimento. La rete siciliana, in ogni modo, contò anche su confidenti che operavano nelle città sottoposte alla Sublime Porta, come la capitale, il porto albanese di Valona o l'isola di Mitilene<sup>83</sup>. Grazie alla residenza stabile, i corrispondenti del viceré siciliano conoscevano le reazioni della popolazione locale alle notizie più scottanti: «il volgo ragionava che saranno per la impresa di malta hò la goletta»<sup>84</sup>.

Il 7 giugno del 1561 un avviso ricco di notizie giunse nel porto di Messina. L'autore con ogni probabilità era Baldassarre Prohotico o un membro del suo circolo. Redatto a Zante, il dispaccio informava con minuzia sui preparativi nell'arsenale di Costantinopoli, ma allo stesso tempo il corrispondente segnalava la capacità della sua rete che era in grado di infiltrarsi nei palazzi del potere ottomano:

Me ha parso poi demandar un'altro homo molto secreto et nostro charisimo amico che vada in la Morea in a corte del çangiacc' per informarsi dell'andamenti dell'armata parte all'XXVI del corrente, con lo aiuto de dio fra quattro giorni sarà de retorno<sup>85</sup>.

Un aspetto caratteristico dello spionaggio siciliano fu il contributo dei corsari. Le autorità vicereali dell'isola rilasciarono con generosità patenti di corsa a privati, che non solo saccheggiarono terre e imbarcazioni, ma riportarono anche notizie del nemico; mentre l'intelligence napoletana s'affidò preferibilmente alla piccola flotta ancorata in Terra d'Otranto e Bari: «si iudica esser anchora necessario che si habiano da tener nel Capo de Otranto, fuste et bergantini che habian a discorrer per le marine de Levante»<sup>86</sup>.

La corte di Palermo possedeva alcune imbarcazioni che avevano il compito di avvistare l'armata navale del sultano durante la stagione estiva: «una de le fregate che questa regia corte di Sicilia tenea in Levante»<sup>87</sup>. L'amministrazione vicereale, in particolare, provò ad orga-

<sup>83</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1125, f. 124. Relazione di Andrea Arduino, Messina 1560.

<sup>84</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 123. Avviso del Levante per il duca di Medinaceli, 1563.

<sup>85</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 58. Avvisi da Zante, 30 maggio 1561.

<sup>86</sup> Bnn, MS BRANC VII B 2. *Difesa del regno di Napoli dalle invasioni dei Turchi*, f. 72r.

<sup>87</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1120, ff. 254-255. Sintesi di avvisi di Joan Dominico de Franchi, Messina 11 giugno 1552.

nizzare un sistema di corrieri tra le due sponde del Canale di Sicilia che operasse anche nei mesi invernali. Sciacca fu prescelta come il centro di raccolta per le relazioni provenienti dalla Barberia; eppure il flusso di informazioni diretto al porto siciliano non raggiunse mai il valore degli avvisi inviati alla costa pugliese<sup>88</sup>.

Il duca di Medinaceli fu il principale patrocinatore dei corsari-informatori, che nel corso del suo mandato risultarono una fonte inesauribile di dati sensibili sui turco-barbareschi<sup>89</sup>. Il metodo subì una flessione con il successore García de Toledo che, contemporaneamente, era l'ammiraglio generale della flotta nel Mediterraneo, per cui il nuovo viceré di Sicilia ridimensionò il ruolo dei privati, a favore dei propri subordinati<sup>90</sup>. La strategia di Medinaceli fu poi riesumata nel secolo successivo ad opera del duca d'Osuna, quando le finanze ispaniche apparivano in difficoltà per affrontare la pressione di veneziani e ottomani nello spazio ionico-adriatico<sup>91</sup>.

Il metodo dei corsari era piuttosto semplice: l'imbarcazione navigava lungo il percorso prestabilito per le razzie, benché l'attenzione dei marinai non fosse rivolta soltanto all'incetta di mercanzie e schiavi ma anche di notizie. Così il capitano Santo Orbe ricordava in una deposizione che, per maggior sicurezza, lui stesso avvistava i nemici: «desde encima del antena»<sup>92</sup>. Una volta sbarcati in un porto della Sicilia, i corsari rilasciavano una dichiarazione a un segretario, nella quale era ricostruito il viaggio. Inviata poi al viceré, le relazioni sottolineavano i possibili incontri, che i corsari avevano avuto con i turco-barbareschi o con i contatti residenti oltre la frontiera, «vedendo certi marinai che esso conosce in Malta i quali comprano del vino gli domandò»<sup>93</sup>.

I segretari della corte, tra l'altro, avevano la possibilità di esaminare i prigionieri dei corsari. Nel caso costoro non fossero rinnegati, l'amministrazione vicereale si serviva addirittura di traduttori: «l'ha fato parlare a persone della lingua morisca, et poi hanno regerito in lengua nostra».<sup>94</sup> Il 13 maggio del 1563, Vincenzo Pascalo sbarcò a Messina

<sup>88</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 39. Relazione di Michele Pastrana, Sciacca 24 aprile 1562.

<sup>89</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, ff. 124-126. Patente di corsa rilasciata dal duca di Medinaceli, 1557.

<sup>90</sup> Asn, *Cancelleria e Consiglio Collaterale*, Cancelleria, Secretorum Curiae de Montejár, busta 2, f. 19v. Richiesta del capitano Baltassar Martínez Delgado.

<sup>91</sup> M.Á. Bunes Ibarra, *Osuna en Sicilia: el Turco en la estrategia del Imperio en el Mediterráneo*, in E. Sánchez García, C. Ruta (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2012, pp. 123-144.

<sup>92</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 211. Relazione del capitano Santo Orbe, Messina 10 giugno 1559.

<sup>93</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1125, f. 40. Relazione di Giovanni Domenico Bottino, Siracusa 12 maggio 1563.

<sup>94</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1119, f. 45. Relazione, Palermo 28 agosto 1550.

con un lauto bottino, poiché la sua galeotta aveva abbattuto una nave turco-barbaresca a poche miglia da Zante. Il capitano dell'equipaggio catturato fu sottoposto a un interrogatorio, nel quale il marinaio musulmano fu costretto a fornire informazioni sulle prossime manovre della Sublime Porta<sup>95</sup>. L'amministrazione ispano-imperiale però fu sempre scettica verso le dichiarazioni dei prigionieri che potevano mentire o nascondere dati per minare la strategia offensiva della Casa d'Austria contro il Dār al-Islām<sup>96</sup>.

L'amministrazione ispano-imperiale dell'isola riceveva notizie confidenziali sui turco-barbareschi pure dai cosiddetti "agenti vettoriali", ossia personaggi estranei all'intelligence, che ottenevano informazioni per diverse circostanze. Il gruppo più significativo di questi informatori era costituito dai fuggitivi. Nel secolo XVI Napoli e Palermo accolsero decine di schiavi scappati dalle galee e dalle città turco-barbaresche, che erano alla ricerca di un sostegno economico per concludere il viaggio verso i luoghi d'origine. In cambio di una mercede, il fuggitivo raccontava le sue peripezie a un segretario che poi stilava una relazione con le informazioni più interessanti<sup>97</sup>.

Nell'estate del 1546, sul molo di Trapani sbarcavano il portoghese Bartolomeo e Mariano di Lipari, che nei pressi di Tabarca erano evasi dalle galere su cui era imbarcato Hasan Paşa, figlio di Khayr al-Dīn Barbarossa da poco deceduto. I due fuggitivi fornivano informazioni di grande valore per l'intelligence siciliana interessata a capire gli equilibri nello schieramento barbaresco dopo la morte del rais. La relazione confermava l'appoggio dell'influente Salah Rais al figlio di Barbarossa, che accompagnava con le sue imbarcazioni ad Algeri, dove Hasan Paşa iniziò il suo primo mandato nella città per ordine di Solimano il Magnifico:

Da doe de le galler che erano col figlio de Barbarossa. Che alli 19 de Giugno detto Figlio de Barbarossa si parte di Costantinopoli sotto lo adrizo di Sala Raiz con galere 10. Che la sua galere portava fanale et quella de Sala Raiz un altro anchora<sup>98</sup>.

Un altro gruppo di "agenti vettoriali" erano i commercianti che facevano affari nelle piazze controllate dal Turco. L'inesistenza di relazioni ufficiali tra la Monarchia Ispanica e l'Impero Ottomano proibiva

<sup>95</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 154. Dichiarazioni rilasciate da Vincenzo Pascalo e dal suo prigioniero, Messina 13 maggio 1563.

<sup>96</sup> J.F. Pardo Molero, *Imágenes indirectas. La Cristiandad y el Islam en los interrogatorios a cautivos*, «Saitabi», 55 (2005), pp. 45-58.

<sup>97</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 151. *Lo que en substancia refiere un captivo cristiano que escapó a los VIII de octubre en los mares de Xioto de ocho galeras de turcos*.

<sup>98</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1117, f. 141. Relazione di nuove dalla Sicilia, Trapani estate del 1546.

gli scambi commerciali, cosicché le mercanzie del Levante erano vendute, in genere, da mercanti che non erano vassalli della Casa d'Austria<sup>99</sup>. Durante il mandato del duca di Medinaceli i segretari di Messina ricevettero con una certa frequenza notizie da uno dei porti ottomani più importanti: Alessandria d'Egitto. La principale fonte furono alcuni commercianti di Ragusa che operavano sulla rotta tra le due città<sup>100</sup>.

Grazie alla sua posizione geografica la piazza egiziana non era soltanto uno degli spazi più significativi per l'economia della Sublime Porta, ma rappresentava anche un luogo di difficile accesso per le spie. L'intelligence ispano-imperiale infatti non riuscì mai a costituire una postazione stabile di corrispondenti in città, poiché Alessandria appariva troppo lontana dalla retroguardia logistica dei servizi segreti. La presenza a Messina di ragusei provenienti dal porto egiziano fu, allora, un'opportunità eccezionale per la corte di Medinaceli, che riceveva relazioni in lingua castigliana, nelle quali i segretari traducevano le informazioni dei mercanti<sup>101</sup>. Sbarcato sulla banchina con un'imbarcazione carica di prodotti, il commerciante affrontava una situazione rischiosa, il rapporto prolungato con gli "infedeli" infatti destava sempre sospetti tra le autorità ispaniche, per cui le dichiarazioni dei mercanti ragusei erano, con ogni probabilità, una forma per scongiurare rappresaglie sulle mercanzie.

Nell'aprile del 1562 il raguseo Mariano trasportò prodotti levantini a Messina, dove fornì informazioni sulla peste che faceva strage tra la popolazione di Alessandria. L'epidemia imponeva cautela all'equipaggio, che intrattenne meno contatti con la società locale rispetto ad altre visite, sebbene il documento ricordasse un incontro nel Fondaco dei Francesi tra Mariano e un rinnegato: «le dixo por amor de dios hermano pues vays a Christiandad dad la nueva come el gran turco arma»<sup>102</sup>. I mercanti non erano interrogati soltanto dai segretari siciliani, ma con ogni probabilità i ragusei informavano anche le autorità ottomane di Alessandria per la stessa ragione che erano alla base della collaborazione con l'amministrazione vicereale: la paura della requisizione della merce. L'interesse dell'intelligence ispano-imperiale, in fondo, era dovuto proprio alla riconosciuta capacità dei commercianti ragusei di

<sup>99</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 212. Dichiarazione di Alberto Rustici, mercante fiorentino, Messina 7 giugno 1559.

<sup>100</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1128, f. 7. Dichiarazione di Cristoforo de Nicola, mercante raguseo, Messina 27 gennaio 1564.

<sup>101</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1128, f. 15. Dichiarazione di Stefano di Piero, mercante raguseo, Messina 28 febbraio 1564.

<sup>102</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 27. Dichiarazione di Mariano de los Aregocis, Messina 5 aprile 1562.

collegare i due lati della frontiera: «teneano aviso in Ragusa per lettere di Costantinopoli del ultimo de gennaio dalli imbasciatore et mercanti di Ragusa»<sup>103</sup>.

Sino alla caduta del bastione nelle mani del Turco, il Regno di Sicilia mantenne una relazione privilegiata con il presidio de La Goletta. Il viceré siciliano era il rappresentante di Sua Maestà più vicino alla fortezza, situata di fronte Tunisi, che riceveva da Palermo e Napoli vettovalie e uomini per resistere in un ambiente ostile. Il capitano e alcalde del forte quindi intratteneva una corrispondenza assidua con le due corti vicereali, che metteva al corrente delle novità più scottanti<sup>104</sup>. Il contingente de La Goletta viveva in una regione nella quale la maggioranza della popolazione professava l'Islam, che divenne argomento dei dispacci, dove gli autori davano un'interpretazione sui comportamenti predicati dal Profeta. Il contatto quotidiano inoltre consentiva all'alcalde di segnalare le reazioni dei tunisini rispetto al conflitto. Grazie agli avvisi de La Goletta, le corti ispano-imperiali ebbero l'opportunità di scrutare la guerra contro il Turco da una prospettiva differente: musulmana e spesso anti-ottomana<sup>105</sup>.

Al contempo i viceré ricambiavano il favore con la trasmissione di «notizie dal mondo» a La Goletta, poiché l'amministrazione della fortezza mostrava una diffidenza generalizzata verso le fonti autoctone che facevano riferimenti a spazi lontani. Benché fosse tra i primi a conoscere un'informazione sensazionale come l'assassinio del Gran Visir Ibrahim Paşa, nel 1536 l'alcalde don Bernardino de Mendoza confessò a Carlo V: «me parece que no deve de ser cierta»<sup>106</sup>. Nel dicembre del 1570 il presidio tunisino ottenne, ancora una volta, una notizia decisiva: i turco-barbareschi avevano già occupato parte di Cipro. L'alcalde, Alonso de Pimentel, ripropose però i giudizi del passato recente: «es cosa que yo no creo»<sup>107</sup>.

Nel giro di pochi anni lo spionaggio siciliano diventò il mezzo più adatto per ottenere notizie dagli scali della Barberia Orientale, cosicché nell'attività d'intelligence l'alleato naturale del viceré fu il Gran Maestro

<sup>103</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 132. Dichiarazione di Lorenzo Aloisi, Messina 12 marzo 1563. Sul ruolo di Ragusa nella circolazione dell'informazione si veda J. Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVI-XVIIe siècles)*, École française de Rome, Roma, 2013.

<sup>104</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 209. Alonso de la Cueva al duca di Medinaceli, La Goletta 18 giugno 1559.

<sup>105</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1128, f. 3. Duca di Medinaceli a Filippo II, Messina 28 gennaio 1564.

<sup>106</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 463, s. f. Bernardino de Mendoza a Carlo V, La Goletta 23 maggio 1536.

<sup>107</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 487, s. f. Alonso de Pimentel a Filippo II, La Goletta 17 dicembre 1570.

dell'Ordine Gerosolomitano. A capo dei corsari cristiani più temuti dell'epoca, il massimo responsabile degli Ospitalieri contava su una rete di confidenti che osservavano i movimenti del nemico. Le campagne navali del Turco, in effetti, minacciarono in più di un'occasione gli interessi dei cavalieri, con cui la corte di Palermo agì sempre in stretta collaborazione. La Casa d'Austria, in realtà, costituiva un appoggio essenziale per la sopravvivenza stessa degli Ospitalieri; la prova più significativa fu proprio l'insediamento dell'Ordine a Malta e nel porto libico di Tripoli, che l'imperatore Carlo V concesse in seguito alla conquista ottomana di Rodi nel 1522<sup>108</sup>.

In cambio del sostegno imperiale, i cavalieri di Malta contribuivano alla politica mediterranea degli Asburgo con la loro attività corsara. I prigionieri degli Ospitalieri innanzitutto erano venduti come galeotti alle flotte ispano-italiane, quando era in preparazione una campagna navale contro i turco-barbareschi. Le razzie stesse favorivano la strategia della Casa d'Austria, poiché debilitavano settori decisivi dell'economia ottomana; tra gli spazi più colpiti dalle incursioni maltesi risaltava per importanza la rotta tra Costantinopoli e Alessandria<sup>109</sup>.

Nel gennaio del 1568 fu il viceré, duca di Terranova, che in una lettera per il Re Cattolico descrisse il funzionamento della rete con cui la corte di Palermo raccoglieva le notizie sui turco-barbareschi nel Mediterraneo. All'inizio del dispaccio il viceré di Sicilia spiegava con dettaglio le fonti delle informazioni segrete, che poi lui stesso inviava ai diversi centri dello spionaggio:

Ho havuta una lettera di Pietro Quintana data in la Canea alli VII d'ottobre dalla quale con tutto che mi sia capitata così tardi, mi è parso mandarne copia a Vostra Maestà per esser lui huomo, il quale di suo ordine si è mandato in quelle bande. Il gran maestro della Religione Hierosolimitana mi ha dato avviso come al penultimo di dicembre era arrivato là un huomo delli piu pratici et piu confidenti, che lui teneva in Levante, il quale di 50 giorni mancava di Costantinopoli et era venuto per dargli avviso, che Vostra Maestà vederà per la sua relatione, che con questa le mando la quale con il dispaccio del gran Maestro ho anco mandata subito con fragata apposta a Don Alonso nella Goletta<sup>110</sup>.

<sup>108</sup> V. Mallia-Milanes, *La donazione di Malta da parte di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma, 2001, pp. 137-148.

<sup>109</sup> T. Freller, "Adversus infidels" some notes on the cavalier's tour, the fleet of the order of St. John, and the Maltese corsairs, «Journal of Early Modern History», 4, 3-4 (2000), pp. 405-430.

<sup>110</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1132, f. 50. Duca di Terranova a Filippo II, Palermo 26 gennaio 1568.

La maggior parte degli avvisi riportava notizie di carattere militare. Agenti e corrispondenti prestavano la propria attenzione, soprattutto, al numero e agli obiettivi della flotta turco-barbaresca, alle condizioni delle truppe terrestri e agli scontri tra ottomani e persiani lungo la frontiera asiatica. L'intelligence siciliana però mostrò sempre un grande interesse per conoscere le reazioni della Sublime Porta alle vicende della politica europea. Alla vigilia di Natale dell'anno 1557, il raguseo Mariano de Jorge e il fiorentino Vincenzo Marcinigui rilasciarono una dichiarazione ai segretari di Messina, nella quale ribadirono l'amarezza dell'élite ottomana alla notizia della vittoria, che Filippo II aveva ottenuto contro i francesi a San Quintino<sup>111</sup>.

Lo spionaggio dunque segnalava con continuità la lettura della Sublime Porta sulle notizie che giungevano dalle capitali della Cristianità. In seguito alla firma del trattato di pace di Cateau-Cambrésis l'intelligence rivolse la propria attenzione alla reazione della corte ottomana, dove la conclusione del trattato fu interpretata come un tradimento del Re Cristianissimo a Solimano. Gli avvisi da Costantinopoli informavano, difatti, di un incontro teso tra il Gran Visir, Rüstem Paşa, e l'ambasciatore transalpino che «despues desta platica no ha sido tanbien tratado como antes»<sup>112</sup>.

Durante il secolo XVI, un tema centrale della corrispondenza segreta fu la successione tra gli eredi del sultano, poiché nell'Impero Ottomano non era previsto alcun diritto di maggiorasco. La lotta prolungata tra i figli di Solimano il Magnifico, in particolare, diventò un vero e proprio leitmotiv negli Avvisi del Levante. Dopo la sconfitta decisiva di Bayezid contro il fratello Selim, Juan de Cardona ricostruì le trame di Solimano per recuperare il figlio fuggito tra le braccia dei persiani: così «el gran turco avia enbiado al Sofi grandissima cantidad de dinero porque le diese a su hijo»<sup>113</sup>. Nel corso delle trattative tra il sultano e il Sofi sulla sorte di Bayezid, un confidente descrisse l'arrivo di un ambasciatore persiano alla corte del Turco, dove il negoziato in corso facilitava la richiesta dell'emissario in un tema sempre spinoso per gli sciiti: «pedir el passo de la Meca»<sup>114</sup>. Un corrispondente con esperienza come il redentore di schiavi Nicolò

<sup>111</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 138. Dichiarazione di Mariano de Jorge e Vincenzo Marcinigui, Messina 24 dicembre 1557.

<sup>112</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 184. Avvisi da Costantinopoli, 19 dicembre 1559.

<sup>113</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 44. Relazione di Juan de Cardona, Messina 3 maggio 1561.

<sup>114</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 134. Avvisi da Costantinopoli, 16 marzo 1563.

<sup>115</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 93. Nicolò Giustiniani a duca di Medinaceli, Chio 18 dicembre 1562.

Giustiniani diede però una diversa versione della vicenda, quando da Chio inviò un dispaccio, nel quale garantì al duca di Medinaceli che Solimano «di continuo sta con ancieta et lo domanda vivo o morto [a Bayezid]»<sup>115</sup>.

Sebbene fosse la più apprezzata e commentata nella corrispondenza segreta, la raccolta di informazioni non fu l'unica mansione che assolsero i membri dell'intelligence siciliana. Le spie del viceré, infatti, parteciparono ad operazioni sotto copertura che avevano l'obiettivo di colpire gli interessi dell'Impero Ottomano. Sorte o meno nel seno dello spionaggio, le missioni proposte alla corte vicereale, di solito, erano l'assassinio di un dignitario turco-barbaresco, il sabotaggio di installazioni o mezzi militari, l'occupazione di un territorio nemico con un complotto.

Quando ricevette il salvacondotto del viceré Medinaceli, Matteo de Lione viaggiò a Tripoli per una missione che ebbe risvolti inaspettati. Risolti i problemi con i Cavalieri di Malta, l'agente-mercante rimase per diversi mesi nella città libica, dove, oltre all'anonimo tedesco, contattò almeno altri due rinnegati, che presentarono progetti per minare il controllo del sultano nella regione. L'incontro più interessante fu con Jafer, originario di Catania come Matteo de Lione, che prima della conversione all'Islam si chiamava Bartolo. Appena ancorò a Tripoli, l'agente di Medinaceli fu convocato a palazzo dal rinnegato catanese che lo ospitò durante la permanenza in città. Bartolo aveva una posizione influente, poiché era maestro di campo nell'esercito di Dragut. Rilasciata ad un segretario nel porto di Messina, la relazione di Matteo de Lione riferiva il piano di Bartolo, alias Jafer, che in cambio di un indulto e di una mercede era disposto ad ammazzare Dragut, «un dia saliendo a escaramuçar le podia tirar una arcabuzazo»<sup>116</sup>.

Mentre Matteo de Lione era ancora a Tripoli, Bartolo stilò una lettera di proprio pugno per il duca di Medinaceli, datata 30 agosto del 1558 e scritta in un italiano con forti sonorità siciliane. Il rinnegato catanese spiegava al viceré che la sua conversione all'Islam era apparente, di convenienza, come pure la sua lealtà verso Dragut. Bartolo sottolineava poi la facilità con la quale avrebbe potuto attentare alla vita del corsaro in un incidente che sarebbe sembrato frutto di una tragica fatalità. Come sempre in queste occasioni, il congiurato richiedeva alla corte vicereale una remunerazione periodica come ricompensa dei rischi assunti, oltre a sollecitare un guidatico, ossia un provvedimento di clemenza, che annullasse l'accusa di tradimento

<sup>116</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 150. Relazione di Matteo de Lione, Messina 1558.

contro la Corona. Nel caso di Bartolo la petizione era anche per alcuni parenti, che vivevano in Sicilia, ma erano ricercati dalle autorità dell'isola perché fuoriusciti<sup>117</sup>.

Una volta consumato l'assassinio di Dragut, il rinnegato di Catania avrebbe agevolato la conquista ispanica di Tripoli, che lui stesso avrebbe governato in nome di Filippo II. Il piano di Bartolo apparve piuttosto ambizioso con l'eliminazione del corsaro che, in quel momento, aveva maggior influenza tra i turco-barbareschi. Il complotto, tra l'altro, prevedeva la riconquista di una piazza strategica come Tripoli che sette anni prima era stata strappata all'Ordine Gerosolomitano. Bartolo imponeva soltanto una condizione al viceré di Sicilia, che Matteo de Lione fosse l'unico intermediario dell'operazione:

Perche de lo ditto Misser Matheo Vostra Eccellenza sea informata largamente mi rimetto a quello che dira ipso et lo staro aspettando ad ipso et non ad altro per non passari di chiu mano per non si scoprire et perdere li disegni et esser impalati<sup>118</sup>.

Nonostante i piani di Bartolo riscuotessero un certo interesse tra i collaboratori del Medinaceli, la riconquista di Tripoli rimase un progetto evanescente, che naufragò nel giro di due estati. Nel 1560 la flotta ispanica infatti attaccò l'isola di Gerba, ma la risposta dei turco-barbareschi implicò una delle peggiori umiliazioni subite dagli Asburgo nel Mediterraneo. Quando la fortezza cadde nelle mani del nemico, decine di personaggi illustri furono trasportati in catene a Costantinopoli; tra gli schiavi era presente persino Gastón de la Cerda, figlio del viceré Medinaceli, che morì durante la prigionia<sup>119</sup>.

I progetti di sabotaggio arrivavano con continuità alla corte siciliana. Nel 1566 il maiorchino Pedro Quintana si presentò a Messina con una lettera cifrata, nella quale Filippo II chiedeva il parere di García de Toledo su un congegno che avrebbe provocato l'incendio immediato dell'arsenale ottomano. Il viceré di Sicilia accedeva al colloquio, ma non nascondeva il proprio scetticismo nella lettera che giunse al Re Cattolico in soli venti giorni, «proponiendole yo algunas dificultades»<sup>120</sup>. L'inventore dell'ordigno sembrava cosciente della poca considerazione,

<sup>117</sup> E. Sola Castaño, *Literatura de avisos: Información y espionaje en la frontera. La conjura de los cataneses en Trípoli 1558-1559*, in T. Krefeld, W. Oesterreicher, V. Schwägerl-Melchior (a cura di), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (s. XVI-XVII)*, De Gruyter, Berlino-Boston, 2013, pp. 107-126.

<sup>118</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 163. Bartolo Catania a duca di Medinaceli, Tripoli 31 agosto 1558.

<sup>119</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1125, f. 121. Nicolò Giustiniani a duca di Medinaceli, Chio 9 ottobre 1560.

che don García mostrava nei confronti del progetto, cosicché confermò al monarca: «le tengo aparejado para cuando quisiere verlo»<sup>121</sup>. Nell'autunno del 1567 Pedro Quintana scriveva, sorprendentemente, dal porto cretese de La Canea, dove il cospiratore inviava un avviso al viceré Toledo. A poco più di un anno dalla presentazione del congegno, la spia maiorchina era coinvolta in una trattativa dai contorni oscuri per la redenzione di un corsaro turco, proprietà di un cavaliere gerosolomitano<sup>122</sup>.

Mentre la Sicilia era investita da un'epidemia di peste che falciò la popolazione dell'isola, il corrispondente di Chio, Francesco Peloso, viaggiava a Termini, dove nell'agosto del 1575 propose al viceré, duca di Terranova, un piano per liquidare l'ammiraglio generale della flotta turco-barbaresca: il calabrese Uluj Ali. Il confidente era spesso ospite nella casa del rinnegato, che pensava di uccidere «dandoles veneno en algunas conservas y confituras»<sup>123</sup>. Lo spionaggio ispanico conosceva bene la debolezza di Uluj Ali per la gastronomia italiana, nello stesso periodo infatti un altro agente del Terranova, Jaime Losada, inviava al calabrese «un presente de diversas suertes de confitura y quesos», affinché gli concedesse un'udienza<sup>124</sup>. Come garanzia della propria fedeltà, Francesco Peloso lasciò il figlio alla corte di Sicilia, il progetto però non fu mai messo all'opera, sebbene il corrispondente continuasse a spedire avvisi da Chio, che riportavano i sabotaggi sofferti dalle forze militari della Sublime Porta:

Essendo andato Caragiali a Saloniche per comprar schiavi, ando in terra et un christiano mese fuoco a la municione et ando in aere la galera. Et si abrusciarono da 20 christiani et alquanti rinegati<sup>125</sup>.

I membri dell'intelligence infine ebbero il compito di scoprire la presenza di spie nemiche nei territori di Sua Maestà. I turco-barbareschi inviavano con assiduità i propri agenti nelle città del Ponente, dove la Sublime Porta disponeva di corrispondenti che trasmettevano

<sup>120</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1130, f. 100. García de Toledo a Filippo II, Messina 2 luglio 1566.

<sup>121</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1130, f. 105. Pedro Quintana a Filippo II, Messina 3 luglio 1566.

<sup>122</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1132, f. 16. Pedro Quintana a García de Toledo, La Canea 7 ottobre 1567.

<sup>123</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 96. Duca di Terranova a Filippo II, Termini 9 agosto 1575.

<sup>124</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1072, f. 14. Relazione di Jaime Losada, Otranto 15 dicembre 1575.

<sup>125</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1145, f. 126. Avvisi di Francesco Peloso, Chio 19 ottobre 1576.

informazioni sullo schieramento ispano-imperiale<sup>126</sup>. Nel 1568 Baldassare Prohotico confermava senza mezzi termini alla corte vice-reale di Napoli che nel Mezzogiorno continentale e in Sicilia «hay muchos espías» del Turco<sup>127</sup>.

Qualche anno più tardi il francescano Diego de Mallorca organizzò una rete spionistica con i contatti di cui disponeva a Costantinopoli. Imprigionato dopo la caduta de La Goletta, il frate già affrancato s'intrattenne per alcuni mesi nella capitale ottomana, dove il cugino Marc'Antonio, convertito in Hasan Agà, era un rinnegato con una certa autorevolezza nel Topkapi in quanto tesoriere del Gran Visir, Sokollu Mehmet Paşa<sup>128</sup>. Grazie alle informazioni dei familiari, Diego de Mallorca avvertiva la corte che diversi confidenti del Turco agivano a Napoli, in particolare «un morisco de Valencia que hacia de espia de Aluchali, y este entrava mucho en palacio y en el Castillo»<sup>129</sup>.

In alcune occasioni la documentazione faceva riferimento alla cattura di agenti turco-barbareschi. Nel giugno del 1543 Barbarossa navigava con una flotta sulle acque del Mar Tirreno prima di raggiungere il porto francese di Tolone, dove il corsaro rimase sino all'estate successiva<sup>130</sup>. La tensione era altissima nelle città italiane, perciò Pedro de Toledo ordinò ai segretari della corte che trasmettessero con celerità una notizia al genero Cosimo de' Medici: l'arresto di una spia sul litorale della Calabria Ultra. Torturato con il tratto della corda, il prigioniero confessò al governatore della provincia che «era stato 4 anni in Messina per spia»<sup>131</sup>.

Vent'anni più tardi, alle porte di Siracusa, un soldato riconosceva un agente di Dragut, perché in passato era stato schiavo nei bagni di Tripoli. La spia era un rinnegato greco di nome Costantino poi convertitosi in Mehmet, che su ordine dell'ammiraglio barbaresco aveva raggiunto insieme ad un giannizzero la Sicilia, per studiarne le difese. Il prigioniero fu interrogato dalle autorità siracusane a cui rivelò, sotto tortura, la presenza di corrispondenti nell'isola, che spedivano avvisi a Dragut. Oltre all'agente di collegamento a Siracusa, la spia confermò

<sup>126</sup> E. Safa Gürkan, *The efficacy of Ottoman Counter-Intelligence in the 16<sup>th</sup> century*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae», 65-1 (2012), pp. 1-38.

<sup>127</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1056, f. 221. Sintesi della relazione di Baldassare Prohotico per Filippo II, Napoli 1568.

<sup>128</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 209. Hasan Agà a Filippo II, Costantinopoli 23 marzo 1575.

<sup>129</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1144, f. 212. Avvisi di Diego de Mallorca, 1575.

<sup>130</sup> C. Isom-Verhaaren, *Allies with the Infidel: The Ottoman and French Alliance in the Sixteenth Century*, I. B. Tauris, Londra-New York, 2011, pp. 114-140.

<sup>131</sup> Asf, *Archivio Mediceo del Principato*, Filza 4148, c. 13. Interrogatorio di Pero González, Calabria 18 giugno 1543.

agli aguzzini che «en Mecina hallaría un griego que se llamava Juan (que es el sobredicho que le serve de espia y que lo esperaba con avisos). Que assimismo en Trapana havía una spia»<sup>132</sup>. Mehmet alias Costantino fu costretto a segnalare le caratteristiche fisiche del corrispondente che viveva a Trapani. La descrizione era raccolta in un documento a parte, che gli ufficiali di Siracusa spedirono con celerità alle autorità trapanesi: «de pequeña statura rehecho de persona la barva roxa de edad de 35 a 40 años, el labio de ençima hendido y aun derochado que muestra parte de los dientes»<sup>133</sup>.

### La spia, un ermeneuta?

Mentre Carlo V sconfiggeva Khayr al-Dīn Barbarossa in una battaglia sotto le mura di Tunisi, che la propaganda asburgica dipinse come il grande trionfo della Cristianità sul suolo africano; da Ragusa un corrispondente dell'ambasciatore imperiale a Venezia, Lope de Soria, spediva un dispaccio con le ultime notizie del conflitto tra ottomani e persiani. L'avviso, non solo, riportava le difficoltà militari di Solimano il Magnifico in Asia, ma l'autore si preoccupava anche di ricostruire il sistema con cui erano inviate le informazioni da Costantinopoli:

El Curero mandato a posta a Costantinopoli per ordine della Signoria Vostra et per servitio della Sua Maesta, alli 24 del passato, partito de Costantinopoli alli 17 del presente, arrivo qui, il quale per conformatione havuta da una persona fidedegna, la qual per bon rispetto si tace, ne ha riportato qualmente il Gran Signor de Turchi si trova in fra Bagaded, et Tauris con poca prosperita<sup>134</sup>.

L'autore citava almeno tre persone coinvolte nella trasmissione di dati confidenziali dall'Impero Ottomano, dove, tra l'altro, il clima era piuttosto agitato per la resistenza dei persiani sul confine asiatico e per la campagna degli imperiali a Tunisi. Il corrispondente anonimo, in primo luogo, faceva riferimento all'agente-corriere, che Lope de Soria mandava a Costantinopoli via Ragusa. Il documento sottintendeva l'importanza del ruolo giocato dall'autore, uomo di collegamento

<sup>132</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 104. Sintesi dell'interrogatorio fatto a Costantino alias Mehmet, 1563.

<sup>133</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1127, f. 103. *Señas del espia que dize Constantino de Candia renegado que estava en Trapana*, 1563.

<sup>134</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1311, f. 38. Avviso del Levante, Ragusa 25 luglio 1535.

per gli uomini inviati nel Levante, che spediva ciclicamente le relazioni all'ambasciatore presso la Serenissima, nelle quali riassumeva le notizie più significative. Per ultimo l'avviso menzionava la fonte delle informazioni, di cui era occultato il nome, sebbene il corrispondente di Ragusa garantisse a Lope de Soria che era «una persona fededegna».

Il segreto risultava ancora una volta una caratteristica e, al tempo stesso, una necessità dello spionaggio, tanto che l'autore del documento nascondeva al suo stesso mecenate l'identità del contatto. L'occultamento del confidente dipendeva soprattutto dal rischio che la lettera fosse intercettata dai turco-barbareschi. Quando le autorità della Sublime Porta identificavano un agente nemico, le pene erano tra le più cruente: il supplizio del palo o l'annegamento. Nella corrispondenza tra gli alti comandi dell'intelligence ispano-imperiale era ricorrente il riferimento al timore degli agenti per le punizioni del Turco, «por miedo de ser descubierto y empalado»<sup>135</sup>. Nel corso della campagna militare contro Cipro dei primi anni '70, gli ottomani scoprirono il tradimento di Morat Agà, alias Gregorio Bragante, che da anni filtrava informazioni allo spionaggio di Filippo II, per cui il rinnegato originario di Santa Margherita Ligure fu castigato con una morte orribile: «ahogado por haber sido descubierto»<sup>136</sup>.

Oltre al pericolo della repressione turco-barbaresca, il corrispondente di Ragusa suggeriva un ulteriore argomento per giustificare la riservatezza del dispaccio: il rispetto all'anonimato dell'informatore. Nel corso del secolo XVI i responsabili dell'intelligence ispano-imperiale testimoniarono in più di un'occasione che le spie delle città ottomane cercavano di stabilire il minor numero di contatti, per evitare sospetti e ostilità della società locale: «68 [dei 112 confidenti di Costantinopoli] no quieren que el dicho Adan de Franchis entienda que sirven a Su Magestad»<sup>137</sup>.

Il segreto circondava come un alone qualsiasi attività dell'intelligence: gli avvisi delle spie assomigliavano ad un negativo delle immagini invece colorite, che la letteratura propagandistica diffondeva in ogni angolo della Monarchia Ispanica<sup>138</sup>. L'informazione

<sup>135</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1011, f. 194. Marchese di Atripalda a Carlo V, 25 luglio 1532.

<sup>136</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1060, f. 140. Avvisi dal Levante, Costantinopoli 5 maggio - 24 agosto 1571.

<sup>137</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 487, s. f. Sintesi avvisi di Aurelio Santa Croce, firmata Baptista Ferraro, Costantinopoli 25 giugno 1569.

<sup>138</sup> F. Bouza Álvarez, *Corre Manuscrito. Una historia cultural del siglo de Oro*, Marcial Pons, Madrid, 2001, pp. 19-22.

sull'Impero Ottomano era soggetta pertanto a una tensione dicotomica tra il discorso costruito per il grande pubblico e i dati accessibili ad un numero ristretto di persone. I responsabili dello spionaggio erano coscienti della situazione. A fine gennaio del 1559 il viceré di Sicilia inviava una lettera a Juana de Austria, in quel momento Reggente di Castiglia, nella quale il duca di Medinaceli diffidava delle ultime notizie, perché riportate da «gente comun y no tener yo aviso de las personas que de alla suelen escribir»<sup>139</sup>. Tre settimane più tardi l'autore di un avviso era definito, in cambio, come una «persona de confiança» da un segretario di Messina, prima di trasmettere il documento alla corte vicereale. Di stanza a Chio, il corrispondente aveva contatti così influenti da ricostruire i dialoghi privati della famiglia Osmanli:

Li dico, come un di essi Bascia apresentandosi in presentia di esso sultam Baiasit, et prendendo prima licentia de sua signoria. Li disse le formate parole: Sappia Vostra Altezza che io sono mandato dal signor vostro padre a posta per dirci come lui vole che obediate il suo comandamento, et quando rimanesse di non farlo, me impose ve dica, ve ricordiate quel ha fatto al sultam Mustafa, vostro fratello<sup>140</sup>.

La frontiera mediterranea del secolo XVI non era una realtà di facile interpretazione. Benché il Mediterraneo fosse la culla d'Europa, la coesistenza tra l'Impero Ottomano e la Monarchia Ispanica sconvolse gli equilibri tra le popolazioni della regione tanto da trasformarne lo spazio<sup>141</sup>. Gli Asburgo quindi avevano bisogno di uomini competenti per la raccolta di informazioni su un universo interdetto. Il marchese di Atripalda chiarì il problema già nell'inverno del 1533, quando in una sintesi di più avvisi il governatore pugliese ridimensionava una notizia, a prima vista, eclatante: la morte di Solimano. La fonte non apparteneva alla rete di Atripalda che scusava "l'agente vettoriale", poiché un informatore improvvisato «facilmente lo que mucho desea, cree»<sup>142</sup>.

Gli stessi corrispondenti più sperimentati confessavano, in alcune occasioni, la propria incapacità per comprendere gli avvenimenti d'oltre la frontiera, dove la vita era regolata da norme distinte.

<sup>139</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 180. Duca di Medinaceli a Juana de Austria, Catania 31 gennaio 1559.

<sup>140</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1124, f. 151. Avviso da Levante, Chio 24 febbraio 1559.

<sup>141</sup> Riferimento d'obbligo rimane F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986.

<sup>142</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1016, f. 39. Avvisi da Corone, Grecia e del Turco inviati dal marchese d'Atripalda, 23 gennaio 1533.

Nel 1536 l'assassinio di Ibrahim Paşa divenne un tema cruciale della corrispondenza confidenziale<sup>143</sup>. Secondo i primi avvisi il sultano avrebbe ammazzato, addirittura, con le proprie mani il Gran Visir, ma dopo qualche settimana un confidente di Costantinopoli, al servizio di Lope de Soria, negava categoricamente la partecipazione diretta di Solimano, sebbene la spia non sapesse ancora la ragione di un evento così trascendentale per la guerra nel Mediterraneo: «non fu vero che' l Signor Turco amazzasse di sua mano il detto signor Ibraym, ma lo haveva fatto amazzar. Ne altramente si intendeva la causa»<sup>144</sup>.

Nel corso del secolo XVI lo spionaggio ispano-imperiale esaminò un ampio ventaglio di informazioni, di cui i responsabili dell'organizzazione valutarono sempre l'origine che, in ultima analisi, determinava l'affidabilità della notizia. I confidenti, in realtà, raccoglievano spesso i rumor della strada come nella primavera del 1530, quando le spie dell'ambasciatore a Venezia Rodrigo Niño riferirono le voci insistenti su una flotta enorme tra Valona e Costantinopoli, «estas calles dicen»; eppure sin dal primo momento il diplomatico imperiale mostrava i propri dubbi verso un'informazione priva di fonte, benché alla fine chiedesse delucidazioni al Doge della Serenissima, per evitare una spiacevole sorpresa<sup>145</sup>.

Mentre i rumor erano poco considerati dagli alti comandi dell'intelligence, le notizie provenienti dai membri dell'organizzazione generavano, al contrario, un forte coinvolgimento. Quando Carlo V ordinò la prima offensiva navale contro il Turco, che culminò con l'occupazione di Corone, le autorità veneziane delle isole ionico-adriatiche fecero pressioni sul Senato, per stipulare un'alleanza con la Casa d'Austria. Per alcuni mesi la condotta della Serenissima invece fu oscillante, ma il Bailo di Corfù filtrò molto presto informazioni allo spionaggio napoletano. In un'occasione il governatore veneziano dell'isola ellenica garantì con un'immagine categorica a Fernando de Alarcón, collaboratore di Atripalda, che il contenuto degli avvisi era «certo come il sole illumina il mundo»<sup>146</sup>.

Quando la fonte di un'informazione sul Turco era realmente affidabile? Chi erano le persone di «confianza»<sup>147</sup>? La necessità teorica del

<sup>143</sup> E. Turan, *The Marriage of Ibrahim Pasha (CA. 1495-1536): The rise of Sultan Süleyman's favorite to the grand vizierate and the politics of the elites in the early sixteenth-century*, «Turcica», 41 (2009), pp. 3-36.

<sup>144</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1312, f. 124. Avvisi del Levante, fine di marzo 1536.

<sup>145</sup> Ags, *Estado, Venecia*, Legajo 1308, f. 27. Rodrigo Niño a Carlo V, Venezia 5 aprile 1530.

<sup>146</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1012, f. 197. Bailo di Corfù a Fernando de Alarcón, Corfù maggio 1532.

<sup>147</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 2. Avvisi da Costantinopoli, 8 febbraio 1561.

segreto assoluto e la tensione costante lungo la frontiera mediterranea complicarono qualsiasi valutazione sulle notizie provenienti dall'universo turco-barbaresco. Seppure fossero a poche ore di navigazione, la quotidianità nelle città dell'Impero Ottomano ruotava intorno a valori, su cui da secoli l'Europa aveva costruito un discorso complesso, che impediva un'analisi serena degli avvenimenti occorsi nei territori del nemico, di cui la Monarchia Ispanica aveva invece estremo bisogno, per formulare una strategia effettiva contro l'espansione della Sublime Porta<sup>148</sup>.

Retribuite per i servizi offerti a Sua Maestà, le migliori spie non solo avevano i contatti, per ottenere informazioni di difficile accesso, ma come Baldassarre Prohotico o Hurren Bey possedevano anche la capacità di spiegare, alle più alte sfere della Corona, il significato che una notizia rivestiva sull'altro lato della frontiera. Nel corso di un conflitto pluridecennale i membri dell'intelligence diventarono così un'avanguardia che offriva la prima versione dell'attualità oltre l'orizzonte. Nella corrispondenza segreta allora fu abituale, che i confidenti confrontassero i dati trasmessi con la realtà d'origine, affinché il proprio mecenate comprendesse fino in fondo il contenuto degli avvisi. Nel 1532 un agente di Carlo V inviava, per esempio, una relazione dettagliata sui movimenti di Solimano, nella quale l'autore, di stanza a Ratisbona, paragonava la regione transdanubiana al Regno di Castiglia per sottolineare il valore che comportava l'occupazione ottomana di Belgrado: «çamora sea belgrado y que aranda sea viena, y almaçan esta çudad de rratisona, ahun que ay mas distancia de una parte a otra, y que duero sea el danuvio»<sup>149</sup>.

La comparazione con il proprio mondo non fu solo un riferimento per gli spazi geografici; le spie spesso descrivevano le cariche politiche dell'Impero Ottomano attraverso analogie con le istituzioni della Monarchia Ispanica. Nel 1555 la rete di Baldassarre Prohotico avvertiva il viceré di Sicilia che era stato inviato un agente alla corte del Sangiaco di Morea; per risaltare l'importanza della missione, il corrispondente di Zante segnalava a Juan de Vega: «Sangiacho, come e dir il vicere de quel regno»<sup>150</sup>. Quando scoppiò la rivolta delle Alpujarras, l'intelligence di Filippo II avvisò in più di un'occasione che a Costantinopoli la comunità morisca esercitava pressioni sull'élite otto-

<sup>148</sup> Sulle visioni europee dell'Islam nel Medioevo: J. Tolan, *Saracens: Islam in the Medieval European Imagination*, Columbia University Press, New York, 2002.

<sup>149</sup> Ags, *Estado, Alemania*, Legajo 636, f. 167. *Nuevas sobre la venida del Turco*, Ratisbona luglio 1532.

<sup>150</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1123, f. 106. Avvisi del Levante per Juan de Vega, Zante 20 novembre 1555.

mana per un intervento militare in favore dei ribelli. Il Re Cattolico però avrebbe potuto sottovalutare il rischio; perciò gli uomini di Santa Croce segnalavano la mediazione del Gran Mufti, di cui tracciavano l'autorità morale con un nuovo confronto: «por medio del Mufti, que es el Papa dellos»<sup>151</sup>.

Le spie residenti oltre la frontiera erano soggette a una tensione continua verso la scoperta di informazioni, che andavano poi interpretate, per risultare intelleggibili agli alti comandi dell'intelligence. Dalla metà di giugno del 1531, il marchese di Atripalda discusse personalmente con gli agenti che aveva inviato, in precedenza, verso i possedimenti del Turco: Costantinopoli, la costa albanese e Alessandria<sup>152</sup>. La spia proveniente dal porto egiziano stilò allora una relazione che riassumeva gli scontri tra portoghesi ed ottomani nelle Indie Orientali, per cui il confidente descriveva terre lontane e tuttavia inesplorate: «in lo regno de Calicut con trenta vele et cinquecento hominj de fatti dove hanno fatto multi assalti in terra et ha impedito che non passano specerie in la volta del Capro»<sup>153</sup>. Ascoltate le notizie di Alessandria, il marchese di Atripalda stilò un dispaccio piuttosto lungo per Carlo V, dove il principale coordinatore degli agenti rileggeva le informazioni dell'Oceano Indiano con il suo peculiare background di cattolico levantino, che lo spingeva a proporre un'alleanza, auspicata dall'Onnipotente, con il mitico Prete Gianni e con il Sofi, dopo un'introduzione nella quale rimarcava la posizione privilegiata dell'imperatore rispetto alle notizie di un mondo in continua espansione<sup>154</sup>: «se cierto que Vuestra Majestad Cesarea sia particularmente avisada de todas las cosas del mundo pues me lo manda puedo yo tomar este atrevimiento»<sup>155</sup>.

Avanguardia di un apparato bellico con proporzioni mastodontiche, lo spionaggio presentava in un linguaggio comprensibile, per l'élite ispano-imperiale, l'informazione ottenuta in territorio turco-barbaresco. I confidenti dunque proponevano similitudini con la realtà d'origine, affinché i responsabili dell'intelligence fossero consapevoli del significato che avevano le notizie della frontiera, l'opera di parafrasi però non fu delimitata alla proposta di immagini comparative. Le spie

<sup>151</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1057, f. 76. Avvisi del Levante, Costantinopoli 18 settembre 1569.

<sup>152</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1010, f. 38. Marchese di Atripalda a Carlo V, Copertino 3 agosto 1531.

<sup>153</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1010, f. 37. Avviso, Alessandria estate 1531.

<sup>154</sup> A. Kurt, *The search for Prester John, a projected crusade and the eroding prestige of Ethiopian kings, c. 1200-c. 1540*, «Journal of Medieval History», 39-3 (2013), pp. 297-320.

<sup>155</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1010, f. 36. Marchese di Atripalda a Carlo V, Lecce 21 luglio 1531.

infatti impiegarono, allo stesso tempo, termini che divennero patrimonio comune del vocabolario politico. I casi più sintomatici furono probabilmente due parole, *negocio* e *inteligencia*, che nel giro di pochi anni assunsero un peso rilevante e un significato caratteristico nella corrispondenza segreta.

Nell'attualità, la traduzione all'italiano del vocabolo castigliano *negocio* è affare. Provenienti in buona parte dal ceto mercantile, le spie della Corona usavano il termine, quando facevano riferimento a vicende che erano conosciute da un numero circoscritto di persone. Nel maggio del 1561 due agenti raggiungevano Napoli dopo una missione a Costantinopoli; nella relazione per il viceré l'espressione *negocio* alludeva alle trattative diplomatiche tra ottomani e persiani, sulle quali in Europa esisteva una disinformazione assoluta<sup>156</sup>. Dieci anni più tardi, uno schiavo fuggito dalla capitale ottomana fornì informazioni sulle manovre della flotta nemica a un segretario, che sottolineava poi: «la certidumbre deste negocio a donde endreçava su voluntad, no se sabia»<sup>157</sup>. Il termine d'origine latina acquisiva allora un'accezione che permetteva al confidente di riferirsi ad una procedura propria dell'intelligence, nella quale il segno distintivo era l'esigenza del segreto a prescindere dall'obiettivo circostanziale dell'attività.

Da un'analisi della corrispondenza tra i diversi segmenti dello spionaggio ispano-imperiale emerge l'altra espressione: *inteligencia*. La parola, ancora oggi, ha un significato più ambivalente rispetto a *negocio*, il principale dizionario della lingua castigliana infatti dà almeno sette accezioni del termine, tra le quali compaiono due, che rispondono alle esigenze dei servizi segreti: «capacidad de entender o comprender» e «trato y correspondencia secreta de dos o más personas o naciones entre sí»<sup>158</sup>.

Nel marzo del 1553 Juan de Vega scriveva una lettera a Carlo V sulla situazione dei possedimenti imperiali nel Mediterraneo centrale che, in meno di un mese, erano colpiti di nuovo dagli attacchi dei turco-barbareschi, perciò il viceré di Sicilia ripeteva la necessità di pianificare con urgenza il sistema difensivo del regno. A detta di Juan de Vega, la salvaguardia dell'isola non dipendeva soltanto da galere e torri ma anche dal corretto funzionamento nella trasmissione degli avvisi. Il viceré allora ricordava le informazioni sulla tregua tra Solimano e Fernando de Asburgo, che Pietro Lomellino del Campo

<sup>156</sup> «Por sospecha de algun engaño, y que entretanto se hubiese de efectuar el negocio». Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1126, f. 57. Relazione di due agenti inviati a Costantinopoli, Napoli 28 maggio 1561.

<sup>157</sup> Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 487, s. f. Relazione di uno schiavo fuggito da Costantinopoli, settembre 1571.

<sup>158</sup> <http://lema.rae.es/drae/?val=> (ultima consulta 22-09-2015).

mandava da Messina, perché il rifugiato di Rodi era «persona curiosa y de inteligencia»<sup>159</sup>. Chi meglio di un esiliato greco con un cognome genovese avrebbe potuto spiegare le notizie del Levante? Definito come gentiluomo, Pietro Lomellino inoltre si mostrava interessato, «curioso», verso gli sviluppi del conflitto contro il Turco<sup>160</sup>. Quindici anni più tardi un dispaccio redatto, ancora una volta, a Messina presentava il termine con lo stesso significato, benché l'autore lo adoperasse in una forma dispregiativa, per tacciare di incompetenti i comandi della marina ottomana: «questo per la poca intelligenza delli Bassa che governano»<sup>161</sup>.

Lo spionaggio ispano-imperiale, in ogni modo, utilizzava il termine *inteligencia*, o in una versione italiana *intelligenza*, soprattutto nella seconda accezione, ovvero la parola indicava un'operazione o una corrispondenza tra due o più soggetti che non era di dominio pubblico. A differenza del negozio, la definizione di *inteligencia* dipendeva dagli obiettivi dei personaggi implicati. Nel 1551 il Governatore della Terra di Otranto e Bari, il conte di Ruvo, associava chiaramente la parola con negoziazione in una sintesi di avvisi, nella quale erano ricostruiti i movimenti navali di Dragut che preoccupavano, più del solito, per le aspirazioni di Enrico II sui territori italiani, «algun tratado o inteligencia en alguna tierra con medio de franceses»<sup>162</sup>.

Il 20 gennaio del 1562, Filippo II scriveva una lettera al duca d'Alcalá, che testimoniava un momento decisivo per le sorti dello spionaggio ispanico nel Levante. A Madrid il Re Cattolico aveva incontrato per la prima volta a Giovanni Maria Renzo. Nel messaggio per il viceré di Napoli, Sua Maestà manifestava il proprio sostegno al progetto del sanremese, di cui l'obiettivo essenziale rimaneva la costituzione di un gruppo a Costantinopoli, che trasmettesse informazioni attendibili. L'impressione esercitata da Renzo sui membri della corte fu ottima; il monarca infatti non lesinava complimenti e riflessioni sui piani degli Occulti nel dispaccio per il duca d'Alcalá, su cui ricadeva la responsabilità di coordinare i due lati della frontiera.

Nella lettera Filippo II, un sovrano affascinato dal segreto, impiegava il termine *inteligencia* in entrambe le accezioni, con ogni probabilità

<sup>159</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1121, f. 110. Juan de Vega a Carlo V, Palermo 27 marzo 1553.

<sup>160</sup> Pietro Lomellino del Campo compare spesso nella documentazione di quegli anni, l'esiliato infatti raccoglie gli Avvisi del Levante nel porto di Messina, per esempio una fonte in italiano molto interessante: Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1120, f. 249. Avvisi di Pietro Lomellino del Campo, Messina 30 maggio 1552.

<sup>161</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1056, f. 51. Nuove e avvisi del Levante, Messina 9 maggio 1567.

<sup>162</sup> Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1119, f. 122. Avvisi del Levante inviati dal conte di Ruvo, Lecce 4-5 giugno 1551.

influenzato dai racconti di Renzo, che apparve pratico di una realtà invece ermetica per le alte sfere della Monarchia Ispanica. Nel primo caso il Re Cattolico faceva riferimento a uno dei personaggi più influenti tra gli Occulti: il genovese di Chio Adan de Franchi, «persona muy inteligente y suficiente». Prima di suggerire una descrizione così benevola di una spia, il monarca assicurava al duca d'Alcalá, che l'opinione era condivisa da più esperti del Levante come il capitano Rodrigo Zapata, cosicché il giudizio di Sua Maestà era corroborato da diverse fonti. Poco righe più avanti Filippo II premeva sul viceré, affinché il prossimo viaggio di Renzo a Costantinopoli fosse più rapido del precedente con il supporto dell'intelligence napoletana, un ritardo nell'esecuzione del piano avrebbe complicato i propositi del sanremese e degli uomini «con quien tiene inteligencia»<sup>163</sup>.

Le parole di Filippo II mostravano l'influenza e il valore, che lo spionaggio raggiunse nella formulazione della strategia asburgica contro l'Impero Ottomano. L'intelligence trasmetteva dati fondamentali per il conflitto; eppure il contenuto degli avvisi non fu limitato a temi di natura bellica: gli autori in realtà risposero a una esigenza più complessa, quando gli scritti confidenziali raccontarono uno spazio incognito attraverso parole con accezioni insolite.

<sup>163</sup> Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1052, f. 89. Filippo II a duca d'Alcalá, Madrid 20 gennaio 1562.